NUMERO **245** ■ **NOVEMBRE 2005** ■ ANNO XXIX ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 1,50** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

Privatizzazioni. Di privato ci sono solo gli interessi 2
Migranti. Nelle acque torbide della Bossi-Fini 2
Enna. In piazza contro l'ATO 2
Diritti negati. L'ateismo eroico 3
Congresso FAS. Esame di maturità 3
Musica. L'incontenibile F. B 4
Cinema. La tigre e la neve 5
Biografie. Luigi Fabbri 5
Unione. "Inimmaginabile chiudere i CPT" 6
Olanda. 18 mesi di carcere per Turi, sabotatore di F16 6
Notiziario anticlericale 6

Editoriale

Se Parigi brucia

Non è una protesta di tipo "sindacale"; non esprime piattaforme e rivendicazioni; non ha leaders e portavoce: quella di Parigi, a detta degli opinion leaders "colpisce per la mancanza di motivazioni", che la rendono sfuggevole, incomprensibile, e per tanto, poco abbordabile con i tradizionali mezzi del pompierismo organizzato, delle mediazioni, dei contentini e delle concessioni.

In realtà le motivazioni ci sono e sono anche evidenti, ma esse sono di una tale radicalità e di una tale generalità, che nessun opinionista e nessun politico può ammetterne l'esistenza. Una generazione di figli di immigrati, in prevalenza magrebini, sta manifestando la propria rabbia totale e la propria insoddisfazione radicale verso il sistema, verso le condizioni di esistenza, verso tutti i simboli di uno Stato che ha riservato loro gli sterminati ghetti della periferia, la disoccupazione più acuta, l'arte di arrangiarsi e la violenza come unico modo per esprimersi dentro la tenaglia stritolante delle bande criminali e delle pattuglie di polizia.

Dietro i fasti della "ville lumiére" crescono i mostri urbani, le esistenze distrutte, le disperazioni e i drammi, riservati quasi esclusivamente agli immigrati. Non scordiamo che prima ancora di queste fiamme, a Parigi sono bruciati gli alberghi dormitorio stracolmi di povera gente, di donne e di bambini, i lazzaretti alle spalle dei magazzini Lafayette, a riparo da occhi indiscreti, dove miseria, malattia, violenza sono il pane quotidiano. Il razzismo, anche nelle società più multiculturali, resta sempre quello espresso dalle statistiche sui più poveri, su coloro che marciscono in galera; su chi vive dello spaccio di droghe, di disoccupazione, di espedienti. Il razzismo vero, reale, profondo è questo, e non certo quello da baraccone di un qualsiasi Le Pen, che cerca di spostare la questione sugli effetti e non sulle cause, aizzando gli istinti più viscerali di strati di popolazione vittime della crisi economica, verso obiettivi fasulli per sfogare la propria insoddisfazione.

> ■ **La ribellione resta l'unica possibilità lasciata ai dannati della terra per esprimere la loro voglia di dignità** ■

Battaglie come quelle di Parigi e, quando scriviamo queste righe, di mezza Francia, restano, comunque, l'unica possibilità lasciata ai dannati della terra per esprimere la loro voglia di dignità in un mondo che a parola è di tutti, globalizzato, ma che viene posseduto da pochi usurpatori e ladri, mentre agli altri sono riservati la miseria, la spazzatura, l'Aids, le guerre. E' attraverso queste sommosse che negli anni '60 i neri d'America si sono conquistati briciole di dignità e diritti; nessuna capitale d'Occidente ne è rimasta esente.

Come non vedere delle analogie con la Bologna di Cofferati o con la Palermo di Cammarata, con la fobìa verso i rom e gli immigrati emarginati in campi indecenti e inumani, costretti ad una vita violentata, e poi elevati sul piedistallo come soggetto che turba l'ordine, la sicurezza e la legalità. Come non riscontrare l'identica politica sull'immigrazione da parte degli Stati occidentali, gestita a colpi di polizia, di leggi repressive ed escludenti, con il rullo compressore liberista che sacrifica diritti e libertà, oliato nei suoi ingranaggi dalle gocce di un assistenzialismo cattolico-pietista ed ingrassato da tutte le xenofobie coalizzate.

Se Parigi brucia, si sappia che quel fuoco può incendiare, prima o poi, tutti i ghetti urbani e sociali che il capitale ha costruito, e allora non basteranno eserciti e plotoni in armi per spegnere le fiamme della ribellione. ■

Pippo Gurrieri

Grandi Opere. *TAV, Ponte sullo stretto: il modello di sviluppo capitalistico è distruttivo e mortale*

Arrivano i mostri

Ho vissuto dieci anni in Valle Susa, e conosco bene i suoi luoghi e i suoi abitanti; una media e alta valle ricca di posti stupendi e immacolati, sempre sotto minaccia dell'industria turistica, in parte già stuprati da cemento, impianti sportivi e da seconde e terze case di villeggiatura; una bassa valle trasformatasi in dormitorio per pendolari dopo la progressiva decadenza della politica industriale, con la chiusura delle principali fabbriche. Una valle stretta, a tratti strettissima, con i suoi paesini arrampicati sui due versanti delle Alpi Cozie, e in mezzo appena lo spazio per la Dora, la strada statale e la linea ferrata internazionale Torino-Lyon.

Terra di montanari; terra di ex-partigiani che di certo non hanno dimenticato la resistenza, ma che si portano dietro le sconfitte degli anni settanta: la perdita di vitalità economica e sociale della valle e del controllo del loro destino.

> ■ **megaopere inutili, costose e dannose; megabugie per farle passare; criminalizzazione di quanti vi si oppongono** ■

A metà degli anni '80 stentava a decollare la lotta contro l'autostrada; il Frèjus era stato perforato per la seconda volta, ma i tir salivano in fila dal vecchio stradone; l'autostrada divenne "necessaria" e, nonostante i movimenti e le proteste di abitanti e comuni, fu imposta: tolse ulteriore spazio vitale alla valle, moltiplicò il traffico veicolare e l'inquinamento dell'aria e acustico, accentuandone la "vocazione" di corridoio verso la Francia. Ma non paghi, i signori romani ed i loro epigoni piemontesi, sono ripartiti con i progetti di Alta Velocità e di Alta Capacità ferroviaria: anziché puntare sulla ristrutturazione del tracciato ferroviario esistente, si sono inventati una mega opera da 15 mila miliardi di euro, tutta nuova, che, data l'assenza di spazio nel "corridoio", dovrà passare dentro le montagne, con una impressionante trafila di gallerie (fino agli oltre 50 km della maggiore), con stupri dei siti, deviazione di fiumi e torrenti, inquinamento delle falde, trasformazione della valle in una grande cantiere, e... dulcis in fundo, l'asportazione di migliaia di tonnellate di amianto e uranio dalle viscere delle Cozie, spargendo polvere e morte per tutta la valle.

Baleno, Sole e Silvano

Sacrosanta e giusta, quindi, la tenace opposizione dei valsusini e di tutti coloro che hanno dato vita al movimento di questi giorni; non è una lotta nata oggi, sol perché i riflettori dei media si sono accesi su di essa; non dimentichiamo "Baleno" e Soledad, i due compagni anarchici morti suicidi per sfuggire alla criminalizzazione nei loro confronti alla fine degli anni novanta; non dimentichiamo la lunga carcerazione di Silvano. Oggi il ministro Lunardi e i suoi compari cercano di far passare per antiprogressisti e sostenitori del trasporto su gomma, gli oppositori alla TAV; invece essi portano dentro la rabbia di chi ha subito le politiche scellerate dei vari governi, volte solo a procurar profitti ai soliti grossi capitalisti, e la consapevolezza che il modello di sviluppo sostenuto dal capitale è distruttivo e mortifero. Un modello appoggiato da destra, centro e sinistra, che vede in prima fila le solite "catene" di imprese (come la CMC, cooperativa "rossa" di Ravenna), tra le aggiudicatarie degli appalti.

La stessa battaglia dei valsusini si svolge da anni attorno al nostro Stretto di Messina, contro la costruzione del ponte. Anche qui megaopere inutili, costose e dannose; megabugie per farle passare; criminalizzazione dei cittadini e di quanti vi si oppongono.

Terremoto a Messina

Con il ponte non si avrà nessun sviluppo, nessun decollo dell'economia di siciliani e calabresi, ma solo un grande foraggiamento dell'industria mafiosa delle due coste, e di grandi imprese (sempre le stesse, nei cantieri dell'Alta Velocità, nei passanti, nelle costruzioni autostradali), estorcendo denaro alle popolazioni di tutta Italia. Come dissero i nostri compagni di Messina, sarà un nuovo terremoto che lascerà danni irreversibili sul territorio, nell'ambiente, e nella stessa dignità di un popolo. I grandi pescecani, come la Impregilo, coalizione di società che hanno rapinato risorse in tutto il mondo (Sacyr, Società Italiana Condotte d'Acqua, CMC Ravenna ecc.), mirano solo ad accumulare denaro, mettendo in piedi un intricato sistema di appalti e subappalti, e godendo di una normativa che li farà arricchire anche nel caso l'impresa ponte fallisse. Ha fatto parlare il ribasso di oltre il 14% con cui Impregilo si è aggiudicata l'appalto; ora scoppia anche il caso delle intercettazioni di telefonate che già da un anno annunciavano la sua vittoria... Insomma, nulla di nuovo, solo la solita grande abbuffata di denaro pubblico, messo a disposizione da una classe politica assoggettata, ed estorto alla collettività con nuove tasse, tagli di servizi, peggioramanento dei livelli di vita. Il No Ponte deve quindi generalizzarsi e riempirsi di contenuti contestatari ma anche portatori di nuove idealità antimafiose ed anticapitaliste, di un'altra idea di sviluppo che, assieme al No TAV, sia da freno all'ideologia della crescita continua, che progetta opere inutili e dannose, e si rivela solo la crescita dei profitti delle grandi congregazioni criminali composte da Stati, Multinazionali e Banche a scapito del diritto alla vita e alla libertà di intere popolazioni.

Le lotte di base contro le grandi opere ed i grandi stupri di Stato vanno unificate sotto l'idea di un No Sviluppo e una No Crescita che devono marcare profondamente la differenza tra la borghesia e tutti i suoi arnesi politico-malavitosi, e le popolazioni proletarie decise a non far più da vittime sacrificali. ■

Libero Siciliano

SCIRUCCAZZU

L'imbroglio degli imbroglioni imbrogliati

La più grande superpotenza della storia, muove il più grande esercito planetario contro l'Iraq, l'invade e occupa, scavalcando con prepotenza proteste e dubbi, ONU e Stati europei avversi, in base ad un finto dossier sull'acquisto iracheno di uranio per costruire armi di distruzione di massa, un dossier di provenienza sembra italiana, preparato da un trafficante vicino ai servizi segreti, e presentato da Lewis Libby, un sottocapo di un sottocapo?
Bush, i petrolieri, gli avvoltoi multinazionali, sarebbero quindi le vittime di un colossale inganno?
E' così che vorrebbero darcela a bere oggi, dopo centinaia di migliaia di civili morti, distruzioni immani, danni irreparabili, un mondo sconvolto, una miccia innescata tra mondo islamico e occidente?
Bush e il suo governo conservatore e fondamentalista hanno mentito sapendo di mentire; hanno sfondato ogni logica di buon senso perché volevano la guerra, la preparavano da anni (e non è ancora finita), in quanto il sistema americano può reggersi solo con le guerre, le rapine delle risorse della terra, il controllo dei flussi economici e del petrolio. Di quella bugia potevano anche fare a meno, perché tanto a fingere di credergli erano solo i loro servi sciocchi.
E' una storia di inganni, ipocrisie, arroganza e furbizia, che forse un giudice potrà riuscire ad offuscare mettendo alla gogna qualche responsabile, anche fra quelli dei piani alti senza, di certo poter mettere sotto accusa il sistema che se ne alimenta.
Il potere è nudo, bugiardo, cinico, violento. Questa è l'unica verità.

APPUNTAMENTI

3 dicembre '05 A Ragusa l'assemblea annuale di Sicilia libertaria

Si svolgerà il prossimo 3 dicembre l'assemblea annuale di Sicilia libertaria, in cui i redattori del giornale incontrano lettori e collaboratori. Come sempre sarà l'occasione per fare un bilancio del lavoro svolto ed esaminare idee e progetti per il futuro.
Alla Società dei Libertari, in via G. B. Odierna 212, con inizio alle ore 16.

ENNA. In piazza contro l'ATO

Si è svolta nel pomeriggio di sabato 5 novembre ad Enna la manifestazione indetta dal Coordinamento provinciale dei comitati spontanei degli utenti per il caro bollette rifiuti. Più di mille persone hanno preso parte al corteo che è partito da Piazza S. Tommaso e si è concluso in Piazza Garibaldi, di fronte alla Prefettura. Le ragioni di questa protesta stanno nell'incredibile aumento delle tariffe per lo smaltimento dei rifiuti. Infatti la società pubblica Enna Euno, che ha il compito di gestire lo smaltimento dei rifiuti nell'Ato ennese, ha emesso bollette che raggiungono incrementi anche del 300%, facendo diventare le tariffe di igiene ambientale della provincia di Enna le più alte d'Italia. L'invio di queste bollette, recapitate la prima volta nel gennaio del 2005 e per il saldo negli ultimi giorni del mese di ottobre, ha fatto scattare la mobilitazione popolare e comitati spontanei sono sorti un po' in tutta la provincia. La manifestazione del 5 novembre segna una svolta nella lotta che oramai dura da gennaio e i cui esiti sono ancora imprevedibili. Contro le bollette sono stati già presentati, da parte del comitato ennese, un ricorso al Tar di Catania e dei ricorsi alla Commissione tributaria. Ora è da vedere se la pressione dal basso, che ha preso nuovo slancio con il corteo, sarà in grado di far passare le proprie richieste. Ad ogni modo sull'esito della manifestazione e sulle problematiche che mette in campo è possibile fare alcune osservazioni. Primo, la partecipazione è stata rilevante ed a questa va aggiunto il consenso quasi unanime della popolazione. Ci troviamo quindi di fronte ad una reale mobilitazione popolare che, tuttavia, corre il rischio di piegare verso indirizzi "populistici". Molti dei partecipanti al corteo sono pensionati che hanno pressanti esigenze di bilancio familiare e dalla manifestazione si attendevano un concreto risultato che, per ovvi motivi, non c'è stato. Per questo motivo potrebbero essere più facilmente allettati dalle promesse della classe politica o allontanati dalla sfiducia che accomuna i comitati ai politici, colpevoli di tale situazione. Sta evidentemente nella capacità d'azione dei comitati evitare tale rischio. Rischio comunque forte e palese, e siamo alla seconda osservazione, data l'alta partecipazione di esponenti di vari partiti politici al corteo. Nei giorni precedenti, a mezzo stampa, diversi partiti politici da Rifondazione ad Alleanza nazionale avevano dato la loro adesione alla manifestazione e quindi, facendo finta di non essere al corrente di come stanno le cose, si sono presentati in piazza proponendosi ovviamente come mediatori tra le istanze dal basso e le istituzioni o cavalcando la protesta. Terza e ultima osservazione. E' evidente come in questi ultimi anni è sempre più la reazione popolare a mettere un freno alle imposizioni del potere. E sempre più tra la cosiddetta gente comune si fa strada l'idea che bisogna agire in prima persona per difendere i propri diritti.

Ma questa idea non riesce ancora a trovare forme, aggregazioni, spazi, fiducia necessari a porre in discussione tout court le forme della rappresentanza istituzionale e politica.

Sta a noi, a chi crede in un percorso di liberazione sociale prospettare alternative e creare così le condizioni per battere gli avvoltoi della politica professionale, sempre alla ricerca di "carne fresca" su cui prosperare. ■

A.B.

DISCARICHE. Il rifiuto di San Biagio Platani

Da un documento del Comitato Cittadino di San Biagio Platani (AG).

Il Presidente della Regione Sicilia On. Cuffaro ha smentito la notizia che lui stesso aveva dato, in merito alla mega discarica che, da Aragona, doveva trasferirsi a San Biagio Platani. Tramite i quotidiani regionali ha dichiarato che a San Biagio Platani sarà realizzata una discarica consortile la cui capienza sarà del 20% rispetto a quella di Aragona. Ciò vuol dire che se in quella di Aragona dovevano scaricare i rifiuti 92 comuni, a San Biagio verranno a scaricarne circa 20, pari a quasi mezza provincia di Agrigento. Secondo un vecchio progetto, il sito si troverebbe a ridosso di un grande vallone poco distante dal fiume Platani(...). A farne richiesta è stato il Sindaco di San Biagio il quale, alcuni anni fa, in un pubblico comizio, ebbe a dire che con l'immondizia farà ricco il comune di San Biagio.

Il piano regionale dei rifiuti prevede che gli inceneritori in Sicilia (4) devono bruciare rifiuti per una quantità non inferiore al 20% della produzione totale (2,5 milioni di tonnellate), per cui l'inceneritore che sarà costruito a Casteltermini (speriamo di no!) rispetto agli altri tre di Paternò, Augusta e Bellolampo, brucerà almeno e per difetto, 500.000 tonnellate di rifiuti all'anno. Quindi in ordine di quantità, nella mini discarica di San Biagio ogni anno saranno scaricate 100 mila tonnellate di rifiuti, dove saranno compattati, imballati e trasportati nell'inceneritore di Casteltermini.

(...) Dati alla mano si verrebbe a creare a livello regionale circa un migliaio di posti di lavoro, quando con la raccolta differenziata, secondo studi fatti da esperti, se ne creerebbero circa cinque mila, senza provocare impatti distruttivi nei riguardi dell'ecosistema.

(...) L'inceneritore è risaputo, emette tonnellate di fiumi molto tossici contenenti: diossina, ossido di carbonio, piombo, mercurio, ecc. elementi che oltre a infestare l'aria creano distruzione, favorendo molto massicciamente ad aumentare il surriscaldamento dell'aria. Nell'inceneritore, una tonnellata di rifiuti bruciati produce 300 kg di ceneri, cosiddette scorie tossiche, le quali vanno a creare altre discariche. A sua volta nell'inceneritore le acque di lavaggio, scaricate nei corsi d'acqua, creano forte inquinamento.

Se San Biagio è famoso per l Festa degli Archi di Pasqua, poi sarà famoso per l'immondizia e, se o bene o male, con la suddetta festa si è creato un po' di turismo, anche questo sarà destinato a scomparire. E il parco fluviale lungo il fiume Platani che il Gal sta progettando e promuovendo, non avrà senso di esistere.

Pertanto all'unanimità i cittadini sanbiagesi hanno dichiarato lo stato di agitazione permanente contro l'inceneritore e le mini o le mega discariche, scendendo quanto prima in lotta, unendosi e manifestando la propria solidarietà alle altre realtà in lotta. ■

Comitato cittadino

Tra le iniziative svolte nel paese agrigentino, un'assemblea popolare, una raccolta di firme e una serie di comizi.

MODICA. La ragione degli invisibili

I lavoratori dei lavaggi AST di Modica e Scicli, senza lavoro dall'inizio dell'anno, di cui ci siamo occupati ampiamente nei numeri scorsi, hanno finalmente vinto la loro battaglia contro la ditta Shining di Cervia/Palermo, che li aveva illegittimamente posti fuori produzione, nonostante il pronunciamento del giudice del lavoro.

I lavoratori hanno ottenuto dal tribunale di Modica che venga effettuato il sequestro di capitali e beni della società, per pagare le spettanze dovute da marzo ad ottobre, compresi i danni e le spese processuali.

La cifra supera i 130.000 euro.

Privatizzazioni. *Acqua, smaltimento rifiuti: l'onda neoliberista si abbatte su servizi pubblici*

Di privato ci sono solo gli interessi

La privatizzazione dei servizi pubblici è stata uno degli obiettivi perseguiti negli ultimi due/tre decenni dalle classi dominanti su scala mondiale. Dalla sanità alla scuola, alle pensioni, dall'acqua all'energia, ai trasporti, allo smaltimento dei rifiuti, non vi è settore, prima ritenuto di pertinenza pubblica, che non sia stato investito dall'onda neoliberista e aziendalista; cosa che ha comportato aumento dei prezzi e diminuzione dei servizi a tutto vantaggio dei profitti dei privati.

Ultimo atto di questo processo di privatizzazione e/o aziendalizzazione in Sicilia riguarda i servizi idrici e di smaltimento dei rifiuti con la creazione in tutta l'isola degli Ambiti territoriali ottimali (A.T.O.). Là dove gli Ato hanno cominciato a funzionare l'effetto immediato è stato quello di un aumento incontrollato delle tariffe, senza contare che questi organismi si sono rivelati un ulteriore carrozzone politico per dispensare incarichi e prebende che coinvolge trasversalmente la quasi totalità dei partiti. Nessuna voce "politica", di conseguenza, si è levata contro questo nuovo esempio di malaffare se non qualche sporadica e generica presa di posizione, più spesso da parte sindacale. Sono stati invece "i cittadini", riuniti in comitati o appartenenti a quello che genericamente indichiamo come movimento antiglobalizzazione, a denunciare e a tentare di contrastare l'ennesimo sopruso.

Nell'attuale situazione di ristagno economico e di perdita di potere d'acquisto di salari e pensioni i prezzi dei servizi gravano come pesante balzello sulle tasche di lavoratori, disoccupati, casalinghe e pensionati. Ci troviamo di fronte ad una vera e propria emergenza sociale che si somma ad un aumento generalizzato del costo della vita che maldestramente i dati ufficiali sull'inflazione tentano di nascondere. Urge quindi un'azione capace di suscitare movimenti sempre più vasti e che sia in grado di scandagliare fino in fondo possibilità e lotte.

Un punto preliminare bisogna però rendere chiaro e cioè che la dialettica pubblico-privato è in gran parte fuorviante, se non priva di senso, dal momento che lo Stato agisce sempre come classe dominante, a tutela di se stesso e dei gruppi di potere. Certo nessuno può negare il fatto che quello che viene chiamato Stato sociale - dalla fine della seconda guerra mondiale a tutti gli anni 70 del novecento- ha garantito l'accesso a molti servizi per gran parte della popolazione, migliorandone senza dubbio la qualità della vita. Ma il fatto stesso che, negli ultimi vent'anni, gli Stati stanno cercando di togliere ciò che era stato concesso, dopo aspre lotte da parte dei subordinati, dimostra come lo Stato sia garante e parte dell'ordine costituito, della divisione di classe e come esso perpetui il sistema di oppressione e sfruttamento. Nessuna meraviglia dunque se dinamiche storiche e culturali permettono allo Stato di togliere oggi quello che ha concesso ieri. Chiarito questo punto preliminare che deve costituire l'orizzonte entro cui muoversi, è necessario trovare concrete rivendicazioni con cui dare avvio o inserirsi nelle lotte e nei movimenti. Per quanto riguarda gli Ato idrici e rifiuti in Sicilia, due mi sembrano al momento le richieste su cui cominciare a puntare: la riduzione e il controllo dal basso delle tariffe e la "corretta" gestione del servizio.

■ **Là dove gli Ato hanno cominciato a funzionare l'effetto immediato è stato quello di un aumento incontrollato delle tariffe** ■

Impedire che le tariffe schizzino in alto è essenziale ed è una primaria esigenza avvertita in modo indifferibile da crescenti fasce sociali che navigano in sempre maggiori difficoltà. Gli Ato privatizzati o aziendalizzati tendono a scaricare per intero il costo del servizio sugli utenti; gli enti locali stretti nella morsa della riduzione dei trasferimenti statali non vedono negativamente questo meccanismo e hanno una buona scusa per non intervenire economicamente a integrare parte dei costi. Bisogna dunque, da una parte, "costringere" i politici locali a fare precise scelte e ad assumersi la responsabilità di intervenire per tutelare cittadini e situazioni particolarmente difficili, dall'altra parte premere sugli stessi Ato per eliminare gli sprechi e ridurre i costi.

Disegno di G. Mainenti

Quindi agire per una "corretta" gestione del servizio. Per fare un esempio gli Ato rifiuti potrebbero avviare una seria attività di raccolta differenziata e integrata che non solo farebbe scendere i costi, ma sarebbe anche un vantaggio per l'ambiente. Inoltre è inconcepibile che nella gestione di un servizio comune si preveda un profitto a vantaggio di qualche imprenditore e a discapito della collettività che dovrà pagare bollette salate. Questo è uno spreco inutile, come è uno spreco la creazione di nuovi apparati burocratici pletorici - vari amministratori e dipendenti degli Ato - che spesso, se non esclusivamente, assolvono una mera funzione clientelare.

Un altro punto qualificante di una possibile azione è senza dubbio quello della soppressione degli Ato, così come sono stati concepiti, per sostituirli con enti di gestione comunale, primo passo verso una gestione locale, diretta e popolare. Questo punto si inquadra certamente in quell'orizzonte generale di cui si diceva e verso cui bisogna necessariamente andare, ma ritengo che ragioni, per così dire, tattiche possano suggerire in un primo momento di mettere in secondo piano questa richiesta al fine di consolidare un eventuale movimento di protesta. Nulla impedisce, tuttavia, che, ove sarà possibile, la soppressione degli Ato possa costituire la principale rivendicazione. Insomma bisogna, a mio giudizio, partire da quelle che sono le esigenze più avvertite dalla popolazione e mano a mano, avendo chiaro l'obiettivo verso cui muoversi, progredire in profondità nella lotta.

Certo per noi la scommessa, se così vogliamo chiamarla, è quella della conquista e della gestione di diritti e servizi dal basso, attraverso un percorso di autodeterminazione e autogestione. Ma in assenza di generali e radicali movimenti di protesta, occorre muoversi anche a piccoli passi, provando a fissare qualche piccolo tassello. ■

Angelo Barberi

Inserto sulle privatizzazioni

Il prossimo numero di Sicilia libertaria conterrà un inserto pieghevole sulle privatizzazioni, realizzato dalla Federazione Anarchica Siciliana. Ne sarà fatta anche una tiratura separata per una maggiuore diffusione. Chiunque volesse richiederne delle copie può farlo scrivendo una lettera o una mail.

Migranti. *Lo scandalo di Lampedusa, gli sbarchi, le fughe e Fethia*

Nelle acque torbide della Bossi-Fini

L'inchiesta del giornalista Galli, de "L'Espresso", infiltratosi nel CPT di Lampedusa, ha portato alla luce, illuminando per lo più un vasto pubblico, i mostri della Bossi-Fini, a partire dall'esistenza stessa dei suoi lager.

Completa inosservanza dei diritti umani, e della stessa legislazione in materia di immigrati; dignità calpestata; angherie, vessazioni, sadismo; violenza fisica e psicologica; furto diretto (denaro, cellulari, oggetti personali) e indiretto (cibo schifoso pagato per buono); imbrogli e menzogne (persino verso la commissione di parlamentari europei).

Tutto si sapeva, era stato denunciato, ma con l'inchiesta è assurto alle prime pagine e ha messo il dito accusatorio sul CPT d Lampedusa e su tutti i CPT. Questo mentre centinaia e centinaia di immigrati sono approdati sulle coste siciliane ininterrottamente dall'estate, a dimostrazione di come nessuna politica militaresca, nessuna frontiera militarizzata, nessuna pratica di deportazione, nessun cattivo esempio di carcerazione violenta, possano fermare l'esodo dalle aree povere del pianeta. Per fortuna che ogni tanto ci pensano gli stessi migranti a mettere in alto rivolte e fughe che non possono che trovare tutta la nostra approvazione. In merito ad una di queste, ecco il comunicato emesso dalla Federazione Anarchica Siciliana, dalla Federazione dei Comunisti Anarchici - sez. Palermo e dalla Commissione antirazzista della Federazione; Anarchica Italiana, il 17 ottobre: "Nonostante i goffi tentativi di occultare la realtà delle cose, i rappresentanti dello Stato e delle forze di polizia hanno constatato a loro spese che la rivolta degli sfruttati può colpirli al cuore, quando meno se lo aspettano.

Rivolta sulla Catania-Messina

La battaglia che si è consumata mercoledì 12 ottobre sull'autostrada A19 in Sicilia non è certamente il primo episodio in cui in Italia gli immigrati cercano una via di fuga per liberarsi dalla carcerazione, dalla repressione, dai rastrellamenti.

Quel giorno era in atto una deportazione, una delle tante operazioni di pulizia etnica con le quali il Ministero dell'Interno si libera degli indesiderabili espellendoli in massa, spesso verso località ignote agli stessi immigrati. Due pullman stavano trasportando una quarantina di immigrati dal CPT di Caltanissetta all'aeroporto di Catania.

Durante la deportazione la voglia di libertà è esplosa violentemente: decine di feriti fra immigrati e poliziotti, autostrada bloccata, spietata caccia all'uomo.

Purtroppo, chi in un primo momento era riuscito a fuggire è stato catturato quasi subito.

I ministri Pisanu e Castelli possono anche continuare nel loro esercizio di dissimulazione della verità continuando a rassicurare tutti.

Essi negano l'evidenza del razzismo di Stato e dei lager per migranti perché sono consapevoli del fatto che tutto sta precipitando vertiginosamente: gli immigrati, gli oppressi, gli sfruttati sanno benissimo come riprendersi la libertà che gli viene negata, e mercoledì lo hanno dimostrato ancora una volta. E' solo questione di tempo, e allora nessuno potrà più negare l'evidenza.Solidarietà a tutti gli immigrati. Libertà per tutte/i. Contro ogni frontiera".

■ **Gli sfruttati sanno benissimo come riprendersi la libertà che gli viene negata** ■

Il coraggio di Fethia

In questo contesto una giovane insegnante tunisina da anni residente a Ragusa, Fethia Bouhajeb, ha denunciato di essere stata "fatta fuori" dalla questura di Ragusa dal suo impiego come interprete al CPT locale, per aver fatto il proprio dovere; ha parlato di verbali di traduzione manipolati; di essere stata messa al corrente da reclusi di violenze subite dentro il CPT da parte delle forze dell'ordine; di pressioni e minacce ricevute da parte di un clan di magrebini perché, attraverso il suo ruolo di interprete, si facesse complice dei loro traffici.

Il coraggio di Fethia, una donna immigrata animatrice di molteplici attività, e per questo mal vista anche da ambienti maschilisti della comunità tunisina, forse permetterà di aprire nuove pagine sulle torbide vicende legate alla Bossi-Fini e sul ruolo di vari soggetti, anche istituzionali, nella gestione dei CPT.

Vogliamo qui aggiungere al lungo elenco di attestati di solidarietà, anche il nostro, assolutamente non formale o di facciata, perché riteniamo che la sua battaglia sia anche la nostra. ■

Diritti negati. *Nascere musulmano e scegliere di essere ateo*

L'ateismo eroico

Sapere che ancora oggi esistono donne e uomini ai quali piace molto la parola "eroico", diamine, questo mi rallegra. Così, una settimana fa, mi bloccai davanti una piccola rivista antipatriarcale che non ha paura di nulla e che si chiama ProChoix.

In libreria restai a bocca aperta per via del titolo: «Si può "nascere musulmano" e scegliere di essere ateo». La presi e guardai la quarta di copertina. In alto: "Anche i musulmani hanno il diritto di essere atei". Alcuni titoli d'articoli: "Anche gli atei dell'islam hanno diritto alla parola", "Domani al Bourget: per un'identità laica della comunità arabo-musulmana", "Disaccordo tra islam politico e apolitico", "Apostasia: diritti dell'uomo, religioni e credenze", "Islam politico e laicità".

Voi direte, bravo, molto bene, era ora che centinaia di migliaia d'ex-musulmani atei prendessero finalmente la parola, ma perché stupirsi tanto, perché il termine "eroico"? Perché essere ateo, ateo d'ascendenza cattolica nel 2005 a Parigi, credetemi, non sarebbe certo un buon motivo per far perdere la pazienza ad un santo. Ma essere ateo quando si è nati in una famiglia musulmana o facente finta di essere musulmana, dove i barbuti bigotti considerano questo come apostasia, come rifiuto di ciò in cui si è creduto, come il fatto di non credere più; beh, in questo caso, perdìo, non c'è da scherzare. Pena di morte. Pena di morte nei paesi che applicano la sharia. Ma c'è di più, l'islam avendo una struttura decentralizzata e ufficialmente priva di clero (vero è che ci sono gli ayatollah, ma è più complicato) ammette che qualunque musulmano può decidere, quando il suo dovere sacro glielo detti, di abbattere le persone che hanno il coraggio non solo di non credere più, ma soprattutto di gridarlo forte e chiaro. In altre parole, i firmatari e gli editori di questa rivista si mettono volontariamente, gli occhi ben aperti, nella posizione del disertore di Boris Vian che fece una lettera al Signor Presidente avvisando che i gendarmi avrebbero potuto sparare. Si vedono pure le loro fotografie. Più bravo ancora Ibn Warraq che ha scritto un libro intitolato "Leaving Islam, Apostates Speak Out" (Prometheus Book 2003).

■ In una società musulmana è preferibile essere morti anziché vivere la propria apostasia ■

ProChoix ne dice quanto segue:

«Lasciare l'islam è un affare di poco conto per un musulmano di nascita? Questi, nel migliore dei casi, è semplicemente passibile di pena di morte. Perché nel migliore dei casi? Perché, in una società musulmana è preferibile essere morti anziché vivere la propria apostasia. El murtadd (l'apostata) d'origine arabo-musulmana non si dichiara praticamente mai per paura delle illimitate ritorsioni che rischia di subire in campo. Il fatto che in quest'opera siano riunite le testimonianze di circa una quarantina di musulmani è una novità nella storia di questa comunità. Siano essi appartenenti a un islam arabo o non arabo, hanno deciso insieme di dire no al terrorismo intellettuale e fisico che li minaccia, unicamente perché sono decisi a pensare da sé. In realtà sono molto più numerosi di quanto si creda, in ogni caso sono i senza-voce che si seppelliscono vivi, in nome di un dogma oscurantista e dispotico che cerca di tenervi costantemente sotto una sedicente tutela divina al fine di sfruttare al meglio il nome di Allah. [...]. Il libro di Ibn Warraq costituisce in questo senso un'importante apertura che, spero, sarà seguita da altre iniziative identiche affinché giustizia sia fatta per questi dimenticati dalla storia. Nascere in una famiglia di cultura arabo-musulmana non è un'appartenenza indelebile. Noi abbiamo il diritto di mantenere, di cambiare religione o di non averne alcuna, senza il minimo senso di colpa.» Leggendo questo, ho l'impressione di sentir parlare il cavaliere de la Barre, o il barone d'Holbach, autore dell'eccellente Le Christianisme dévoilé, persone che vivevano in un'epoca quando si poteva morire d'ateismo e, infatti, il primo ne morì. Che il copricapo sia un berretto, una kippa, o un turbante, pesa sempre troppo sui crani! ■

Nestor Potkine

(da Le Monde Libertaire, Parigi, n.1388 - 3/9 marzo 2005 - trad. Ilda Migliorino) - info: ProChoix (prochoix@prochoix.org, oppure al n.177, av. Ledru-Rollin, 75011 Parigi).

Diritti inesistenti. *Conferenza a Ragusa sulla cremazione*

Una scelta di civiltà

Venerdì 28 ottobre la Socrem di Ragusa ha organizzato una conferenza sulla cremazione, cercando di rispondere ad un'esigenza di chiarificazione e informazione, da più parte sentita; per l'occasione è stato invitato a relazionare il presidente della Federazione Italiana Cremazione Massimo Albarelli.

L'escursus storico del relatore ha fatto emergere le varie tappe in cui la cremazione è stata adottata, proibita, tollerata, ripresa; a partire dall'800, poi assistiamo al suo sviluppo moderno, grazie alla progettazione di impianti di incenerimento sempre più adeguati: uno sviluppo quasi sempre vissuto in contrapposizione con i dogmi della chiesa cattolica, che è giunta persino alla scomunica, giudicando la cremazione una pratica massonica e anticlericale, contestatrice della chiesa.

La relazione di Albarelli si è poi soffermata sulle attuali legislazioni, sulle difficoltà che ancora ne impediscono il decollo, specie nel Meridione, e sugli aspetti ecologici, sanitari che sottendono al rito crematorio, che comunque rimane soprattutto una libera scelta.

Per questi motivi era presente in sala anche un sacerdote, don La Terra, richiesto da alcuni soci della Socrem per ascoltare la posizione ufficiale della chiesa.

Ed il prete si è limitato e riepilogare i vari atteggiamenti tenuti dal vaticano, denotando come, con il tempo, questi si sia adeguato alla situazione, eliminando progressivamente tutti i divieti precedenti, ed ammettendo, oggi, la cremazione "purché fatta non in contestazione alla religione".

Il suo intervento ha dato vita ad un dibattito che ha rilevato tutte le incongruenze ed i settarismi con cui la chiesa ha affrontato il problema, ed ha "tranquillizzato" alcuni cittadini cattolici presenti sul fatto che una loro eventuale scelta verso la cremazione non possa provocare più condanne e punizioni.

La discussione, in generale, è stata intensa, gli interventi sono stati tanti e tutti interessanti, ma si è dovuto tagliarla per l'ora tarda raggiunta.

La Socrem di Ragusa si riunisce provvisoriamente presso la CUB, in via S. Francesco 79, il primo giovedì di ogni mese.

Il n. di telefono è: 0932 227293.

Noi. *L'8° Congresso della Federazione Anarchica Siciliana*

Esame di maturità

Anarchici di tutta la Sicilia sono confluiti a Ragusa il 15 e 16 ottobre per partecipare all'Ottava assemblea annuale con funzione congressuale, della F.A.S.; fra essi anche simpatizzanti e osservatori. Hanno portato i saluti compagni della Federazione Anarchica Italiana e della Federazione dei Comunisti Anarchici.

Un anno importante

Quello appena trascorso, dall'ultimo congresso, è stato un anno importante; nelle relazioni dei presenti sono emersi i numerosi impegni che hanno visto e vedono gli anarchici direttamente coinvolti e/o promotori: l'attività sindacale e antirazzista di Ragusa, affiancata dalle numerose iniziative in sede, dalle manifestazioni di propaganda, con la prima edizione di Arte & Anarchia, dalla preparazione di Sicilia libertaria; la presenza nel movimento antirazzista dei compagni palermitani e trapanesi, nonostante le derive filoistituzionali di questo, ed anzi, in contrapposizione ad esse; o nel movimento di lotta per la casa palermitano, sottoposto a duri attacchi in questo momento, e nella controinformazione sullo stravolgimento della città di Trapani con la American Cup. L'attività di propaganda svolta nel siracusano, si è affiancata all'interesse per la lotta contro le trivellazioni; ma in un contesto di stagnazione generale dei movimenti; lo stesso a Catania, dove l'ottimo esito dell'iniziativa Teatro/Anarchia non può far dimenticare la profonda crisi in cui è caduto il gruppo libertario. A Enna, centrale è stato il movimento contro l'ATO rifiuti, sorto dopo le superbollette che la popolazione ha rifiutato di pagare, e che adesso cerca di darsi un assetto stabile e collegamenti con altre realtà.

La lotta antirazzista

Un ampio dibattito ha coinvolto i compagni sulle tematiche legate alla lotta antirazzista e alla Rete Antirazzista Siciliana; tutti hanno concordato sul fatto che l'involuzione politicista di alcuni settori della RAS e l'affiorare di comportamenti settari e antilibertari, hanno progressivamente ridotto le possibilità di una presenza anarchica nella stessa, oltre che stravolgerne l'essenza stessa; le potenzialità di questo movimento, cui gli anarchici hanno contribuito sin dalla nascita, si sono progressivamente ridotte, ma l'esperienza c'insegna che il ruolo giocato dalla componente anarchica oggi può proseguire su un terreno più consono. Infatti è opinione comune che vadano gettate le basi per la costituzione di un soggetto libertario antirazzista che sia il perno di un nuovo movimento di base di e con i migranti, che si misuri con tutti coloro che hanno agito con correttezza e serietà e che intendono rafforzare il patrimonio di lotte di questi anni, anche di fronte alla repressione. L'orientamento è di andare verso due momenti caratterizzanti la nostra presenza: una iniziativa contro la repressione a Palermo per metà novembre, e l'annuale manifestazione di Trapani, nell'anniversario del rogo al CPT "Vulpitta".

Gli anarchici visti dagli stanilisti russi

Nel marasma delle privatizzazioni

E' stato fatto un resoconto del seminario sulle privatizzazioni, svoltosi a fine settembre a Nicolosi (CT), nel corso del quale sono stati sviscerati i punti caratterizzanti una presenza libertaria nei movimenti in atto e per crearne dei nuovi, esperienza interessante che ha dotato la FAS di un livello di conoscenza e di una base strategica importante.

La discussione si è soffermata sulla necessità di smarcare le lotte dal falso binomio privatizzazioni-pubblicizzazioni, per accentrare l'attenzione sulla partecipazione dei cittadini. E che questo sia un tema centrale lo stanno capendo anche le controparti, che stanno studiando il modo migliore per incanalare questa partecipazione in ambito istituzionale e quindi recuperarla per spegnerla. L'urgenza di un intervento organizzato e coordinato è data dal fatto che gli ATO vanno costituendosi ovunque, e che l'effetto immediato è quello di drastici aumenti delle bollette; l'esperienza del rifiuto di Enna va fatta conoscere e portata come esempio; anche a Paternò c'è stata una mezza rivolta. Per questo la FAS deve dotarsi di strumenti agili e semplici di propaganda e controinformazione basati su parole d'ordine chiare: gratuità di certi servizi; riduzione delle bollette; criteri equi di tassazione contro l'evasione dei grossi proprietari. Si decide di pubblicare un volantone per il mese di dicembre. Quella alla privatizzazione è una lotta di classe poiché si cerca di far pagare alla massa popolare una politica di aziendalizzazione e di mercificazione dei servizi a scopo di ricavarne profitti. Proporre, quindi, anche alternative basate sull'autogestione e l'espropriazione di servizi.

La centralità anticlericale

L'ingerenza cattolica è stata al centro della discussione di un altro punto all'ordine del giorno; noi siamo tra i pochi a fare dell'anticlericalismo una costante della nostra lotta; dovremmo approntare strumenti di propaganda contro l'ingerenza cattolica, gli ultimi furti (vedi esenzione dell'ICI), e la religione a scuola, accentuando anche la presentazione di libri e le conferenze.

Il congresso, dopo due giorni di estenuante dibattito, si è avviato alle fasi finali definendo alcuni accordi organizzativi, riconvocandosi come Assemblea generale a Tipoldo (ME) per il prossimo 29 gennaio.

Si può dire che, alla luce del livello di dibattito e del coinvolgimento dell'anarchismo organizzato nelle più importanti iniziative, questo congresso è stato una sorta di esame di maturità per tutti i presenti, esame superato che permette a questa esperienza federale in Sicilia di osare di più e di scatenare il suo potenziale nella realtà costruendo conflittualità e crescita libertaria. ■

Anna Archia

COMUNICATO STAMPA. Sul caso Fera

Riceviamo e pubblichiamo:

Il caso del procuratore di Ragusa Agostino Fera, dopo la presa di posizione dell'ex ministro della Giustizia Oliviero Diliberto, finalmente viene rilevato in tutta la sua gravità da numerose parti, fino ad assumere, per certi aspetti, rilievo nazionale. E' tuttavia opportuno fare delle precisazioni riguardo ai modi in cui si stanno occupando della vicenda alcune testate del paese, a partire da "Il Tempo" e, maggiormente, da "Il Corriere della Sera", che lunedì 11 ottobre ha titolato in prima pagina Diliberto contro il procuratore: è nei Lions, lasci.

L'appartenenza del Fera al Lions è sicuramente un dato sintomatico, e come tale è stato presentato nell'interrogazione dell'ex ministro di Grazia e Giustizia. E lo è, se non altro, per il ruolo che associazioni simili, pur trasparenti sul piano costitutivo, possono assumere in aree a rischio del paese, dove anche i "bar dello sport", di certo non equivochi in sé, possono dare occasione per tramare o discutere di affari.

Il Caso Fera non può ridursi tuttavia a un problema di affiliazione a un club potente ed esclusivo. Le censure vanno molto più in profondità. E di tali aspetti poco o nulla è stato finora rilevato dalla stampa nazionale. L'atto d'accusa dell'ex ministro Diliberto, che riprende in toto la campagna civile condotta dal giornale on-line AccadeinSicilia e, dopo l'oscuramento di questo, da www.leinchieste.com, è incardinato su precisi elementi, da tempo motivi di discussione, a partire dalle condotte vistosamente anomale del Fera nell'istruttoria sul delitto del costruttore Angelo Tumino, diretto antecedente dell'omicidio del giornalista de "L'Unità" Giovanni Spampinato, avvenuto nel 1972, in un contesto di trame, a opera del figlio del presidente del tribunale della città. E non si tratta di passato remoto. Come si legge nell'atto parlamentare, esistono oggi gli elementi perché il duplice caso possa essere riaperto in sede giudiziaria, ma la permanenza del Fera a capo della procura non può non costituire in tal senso un serissimo problema. Altro passaggio essenziale dell'interrogazione riguarda l'oscuramento arbitrario del diario on-line AccadeinSicilia, attuato, a dispetto degli appelli di numerose sedi dell'Italia civile, da un gip del tribunale ragusano dietro istanza di un avvocato amico e patrocinatore del Fera, Carmelo Di Paola, anche lui, guarda caso, associato al Lions Club. Significativo, è infine il passaggio delle omissioni e delle archiviazioni anomale che vengono addebitate alla Procura di Fera. Si tratta in definitiva di fatti pesanti, di condotte gravissime che ben giustificano la richiesta di destituzione dell'alto magistrato di Ragusa, espressa da anni da istanze della società civile, di cui adesso si fa portavoce in sede parlamentare, il segretario nazionale del PdCI. ■

Carlo Ruta

■ Rosso e nero

Novembre libertario a Ragusa

Riprendono gli appuntamenti alla Società dei libertari (via G. B. Odierna, 212). Nel mese di novembre verranno proiettati i seguenti video:

11/11: "Uccellacci e uccellini", di Pier Paolo Pasolini. Un omaggio al grande regista, ed uno stimolo alla discussione su politica e ideologia.

18/11: "Il leone del deserto", di John Shirley.

Il film, fin ora vietato nelle sale italiane, sulla coraggiosa e lunga guerriglia di resistenza dei libici contro i colonialisti italiani, guidata da Omar Mukhtar, il "leone del deserto". Il film è recitato in inglese, con didascalie in italiano.

25/11: "Supersize me", di Morgan Spurloch, il film-documentario contro Mc Donald e l'alimentazione industrializzata e avvelenatrice.

Le proiezioni avranno inizio alle ore 17. L'ingresso è libero.

Ogni lunedì si può partecipare al gruppo di lettura e studio sull'anarchismo. Inizio ore 18.

■ Politica sporca

Più soldi per tutti

Ogni ministero, oltre ad essere una macchina da sperpero di denaro pubblico, di clientelismo e condizionamento della vita sociale, assicura il sostentamento di decine e decine di enti, fondazioni, associazioni, in genere scelte fra quelle partigiane della coalizione al potere, con qualche elargizione per qualcuna di area d'opposizione. Il Ministero degli esteri, ad esempio, annualmente eroga contributi per 1.740.646 euro; vediamone la distribuzione: 275mila euro alla Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale, retta dall'ambasciatore Umberto la Rocca; 270 mila euro per l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale presieduto dall'ambasciatore Borsi Biancheri; 250 mila euro all'Istituto Affari Internazionali retto da Stefano Silvestri; 40 mila all'Aspen Institute Italia, club riservato presieduto da Giulio Tremonti; 105 mila euro all'Ipalmo (Istituto per l'America Latina e l'Africa) retto da Gianni De Michelis; 20 mila euro alla Fondazione Craxi presieduta da Stefania Craxi; 40 mila alla Fondazione De Gasperi; 22 mila al Comitato Atlantico Italiano diretto da Emilio Colombo; 26 mila al Centro Studi Americani presieduto da Giuliano Amato; 20 mila alla Fondazione Rosselli; 40 mila alla Fondazione Liberal, retta dal deputato di F.I. Ferdinando Adornato.

Per tutte, ovviamente, questa è solo una "voce" di entrate; la Fondazione Liberal, ad esempio, un mese fa ha ha organizzato un meeting con il cardinale Ruini, cui ha consegnato un premio "alla carriera", come prima aveva fatto con l'opusdeista ex portavoce papale Navarro-Valls, e l'ha fatto grazie a due erogazioni del Monte dei Paschi di Siena, di 130 mila euro complessivi. Il M.P.S. è la banca dei DS... ma forse questo è un dettaglio.

Per le spese di funzionamento della Camera dei Deputati, nel 2005 le spese sono state di 12 milioni e 602 mila euro, tolte le spese di personale, pulizia, consumi elettrici, riscaldamenti ed altro. La cifra infatti si riferisce a: lavanderia, telefoni cellulari, spedizioni postali, generi alimentari, prodotti igienici, rilegatura, guardaroba, medici in servizio, traduzioni, stampa, materiali informativi, consulenze giornalistiche, acquisto quotidiani, mostre e manifestazioni.

L'ufficio del cerimoniale del Presidente del Consiglio costa al contribuente, invece, 3 milioni e 500 mila euro l'anno; le voci: voli di Stato, funerali di Stato, informatica, interpreti, buoni pasto, acquisto quotidiani e periodici, lavoro straordinario, segreterie particolari, accertamenti sanitari, elargizioni cittadini illustri indigenti.

Nel frattempo, i poveri si ostinano ad essere sempre più poveri...

APPUNTI. La mafia, i nani e gli scrittori

• La mafia

Regina della provincia e del feudo, braccio armato dei baroni e dei grandi proprietari terrieri, fino agli anni sessanta, la mafia non è stata espressione del contropotere neppure nei suoi atti più violenti e criminosi. Al contrario, essa ha simboleggiato, come ricorda Sciascia in Todomodo, un sistema "parallelo e speculare rispetto all'ordine costituito e con questo connivente o addirittura integrato". I suoi membri si dichiarano uomini d'onore e di retti costumi, devoti alla chiesa e alla famiglia.

Ad ascoltarli nei processi o a leggerne le interviste rilasciate alla stampa, danno l'impressione di gente austera e persino timorata. Alcuni benpensanti (mitomani, appassionati lettori dei Beati Paoli o di storie di paladini) credono che la mafia sia stata un'associazione segreta di giustizieri o di templari. Altri (che definirei delinquenti morali), negano che la mafia abbia incarnato lo spirito della più cupa reazione, che abbia eretto una diga di terrore e di morte contro le libertà democratiche e la crescita sociale dell'Isola: valga per tutti l'evento nefasto della strage di Portella delle Ginestre. Ecco la domanda: come avrebbe potuto agire la mafia, dal secondo dopoguerra ad oggi, e in condizioni di quasi totale impunità, se non si fosse giovata della protezione di governanti e di sudditi, di onorevoli e di banchieri, di prelati e di sbirri? Se non avesse avuto la complicità di una certa borghesia "intellettuale", che riceveva beni e rendeva servizi? Ed ecco la considerazione: mentre la borghesia, con il triste corteo di comprimari e di comparse, trafficava in questo modo e con questa gente, la lupara metteva a ferro e fuoco la Sicilia.

E il dolore degli innocenti e delle madri scendeva sui muri delle case, nero come il piombo.

• Nani

Dimostrano un'olimpica indifferenza agli eventi sociali e politici che spesso rovesciano sull'Isola e sul Meridione un mare di fango.

Hanno un solo fine: la propria immortalità. E non si curano d'altro. Non capiscono che essendo morti da vivi, come uomini e come poeti, non potranno essere vivi da morti. Voglio dire che se, come autori, tengono in dispregio la collettività e i drammi che l'attraversano, se in essa non si riconoscono e nulla fanno per aiutarla e illuminarla interpretandone l'anima vera, le ragioni e le passioni, il bisogno di giustizia e di verità; se riducono la poesia ad un cimitero di avanzi lessicali, come potranno sperare che la collettività si ricordi di loro?

Eppure questi nani, privi d'intelligenza ma voraci di riconoscimenti, credono con molta serietà di rappresentare qualche cosa nel campo dell'arte e del pensiero. Nella loro piccola nicchia feudale, che risuona d'un pertinace squittio, si ritengono dei leoni ruggenti.

• Lo scrittore e il potere politico

"Chiunque è un uomo libero non può starsene a dormire", scriveva Aristofane sullo scorcio del V secolo a.C.

Rispetto al potere politico lo scrittore dev'essere vigilante, se non addirittura antagonista, come potrebbe esserlo un anarchico; non parte in causa. Vigilante: pronto, cioè, a denunciare e a combattere ogni tentativo di restaurazione, dietro la cui maschera si nasconde l'insidia della dittatura. E' un dato ormai acquisito che il potere coinvolge tutti coloro che tocca; e che, se nn può farlo brutalmente, lo fa in modo indiretto imponendo la regola mercantile del do ut des.

Emanuele Gagliano

■ Novità in arrivo

Il romanzo di Leda Rafanelli e Carlo Carrà

L'opera sviluppa il romanzo autobiografico di Leda Rafanelli Una Donna ed un pittore ...non ancora celebre scritto nel 1965 con pseudonimo di Nada. L'inedito giace presso l'Archivio Famiglia Berneri - Aurelio Chessa di Reggio Emilia il quale, assieme agli eredi della scrittrice, autorizza la pubblicazione. La Rafanelli, pistoiese d'origine, milanese di adozione, è stata scrittrice, giornalista, editrice. All'inizio del Novecento pubblica con la Nerbini e fonda col marito la casa editrice fiorentina Rafanelli-Polli, crea "Vir" e "La Blouse" ed entra in contatto con Papini, Prezzolini, Palazzeschi ed altri animatori culturali dell'epoca. Incontrato l'aretino Giuseppe Monanni, si trasferisce con lui a Milano nel 1908 dove fonda la Casa Editrice Sociale che, oltre a pubblicare molti classici e tradurre Stirner, Nietzsche ecc., crea e pubblica numerose riviste. Quì, è il 1909, frequenta anarchici e futuristi, conosce Russolo, Boccioni, Marinetti ed altri, ed in particolare frequenta Carlo Dalmazzo Carrà, il quale collaborerà a quasi tutte le sue attività editoriali, creando anche il logo della Casa Editrice. Con Carrà si stabilirà un lungo e proficuo rapporto di lavoro (dal 1909 al 1912-'13) che sfocerà in una breve storia d'amore. Il romanzo tratta proprio del rapporto avuto con Carrà, e col Movimento Futurista milanese, in una chiave assolutamente veritiera, nel senso di una autobiografia romanzata solo parzialmente che permette di ricostruire una parte della storia del Futurismo in anni cruciali (l'inizio) ed in un'area così importante come quella milanese, vista da una toscana che qui ha iniziato il proprio percorso.

■ Leda Rafanelli-Carlo Carrà: Un romanzo. Arte e politica in un incontro ormai celebre. A cura di Alberto Ciampi. Nota introduttiva di Fiamma Chessa, Postfazione di Marina Monanni. Centro Internazionale della Grafica di Venezia, 2005. Pagg.216 con ill., euro 15. Per richieste oltre le 5 copie, euro 10. Utilizzare il ccp n. 21709506 intestato a Alberto Ciampi, Borgo Sarchiani 21 - 50026 San Casciano val di pesa (FI).

OFFERTA LIBRI. La nostra storia (non) è in vendita!

Nuova offerta di libri delle edizioni Sicilia Punto L.

Si tratta, questa volta di 9 volumi di storia e interventi, il cui costo complessivo ammonta a 42 euro, e che vengono messi in vendita a 10 euro.

Ecco i titoli:

1) A.M. Bonanno: Sicilia, sottosviluppo e lotta di liberazione nazionale, pp. 191.

2) S. Bosco: Il proletariato a Favara. Lotte, scioperi e altre manifestazioni, pp. 229.

3) O. Vasta: Quale Sicilia per i siciliani?, pp. 96.

4) P. Gurrieri: Emigrazione e Liberazione sociale. Integrazione - Disintegrazione - Azione. Seguito da: La lotta dei ferrovieri immigrati per i trasferimenti, pp. 127.

5) L. Candela: Breve storia del movimento anarchico in Calabria dal 1944 al 1953, pp. 40.

6) P. Schicchi: La guerra e la civiltà: Mondo arabo e aggressione occidentale, pp. 112.

7) G. Cerrito: I fasci dei lavoratori nella provincia di Messina, pp. 170.

8) G. La Terra: Le sommosse nel ragusano (dicembre 1944 - gennaio 1945), pp. 53.

9) Sciruccazzu. I corsivi di "Sicilia libertaria", pp. 55.

Per richieste scrivere all'indirizzo del giornale (postale o e-mail); per i versamenti utilizzare il ccp n.10167971, aggiungendo ai 10 euro, un euro per le spese di spedizione, specificando nella causale: offerta libri n.3.

Musica. *"10 stratagemmi" (2004), di Battiato*

L'incontenibile F.B.

Sul finire dell'estate, quando si ripulisce la casa da conchiglie, stelle marine e granelli di sabbia per fare spazio alle foglie dell'autunno e alle belle giornate d'ottobre può capitare, rovistando negli angoli dimenticati, di trovare nascosti tra le scorie che produce l'impianto stereo anche fastidiosi scarafaggi. Quelli in questione sono due cd, presumibilmente introdotti in casa da mani subdolamente amiche e poi vilmente dimenticati: "10 stratagemmi" di Battiato e "Parola d'onore" di Roy Paci.

Per quanto riguarda quest'ultimo, l'urgenza della disinfestazione è divenuta palese appena il telecomando dello stereo ha puntato, come prima cosa, sulla traccia n. 7: "Malarazza", ennesimo vergognoso esempio dell'incultura e papponismo musicale che anima la carriera - diciamo così - artistica del Paci. Allo scoccare dei primi 15 secondi di sofferto ascolto, un igienico cacciavite ha provveduto al sanitario sfregio dei solchi e il discoide è stato prontamente riciclato come utile e simpatico sottobicchiere. Ma per "10 stratagemmi", con lo stesso spirito di chi mette il naso sotto le coperte per odorarsi le scoregge, ci si è voluti masochisticamente immolare ad un'audizione più prolungata.

Materializzandosi quindi sul bancone di macelleria dietro il quale ci onoriamo di scrivere l'ultimo cd di Battiato, la mano corre sveltamente al coltello grosso. L'invito al gesto esemplare è potente e a malapena trattenuto da questioni di convenienza. Squartare il prodotto o il produttore? Logica imporrebbe di eliminare le fonti d'inquinamento, a rischio di provocare una congiuntura nell'industria musicale italiana, visto i fatturati e l'attivismo produttivo del nostro. Opere liriche, case editrici, quadri, programmi televisivi, films, libri, direzioni artistiche, produzioni, collaborazioni. E ancora: pensieri profondi, Gurdjeff, l'oriente, i Sufi, Stockhausen, musica per balletti, colonne sonore, conferenze. Quasi come le tigri che hanno mangiato carne umana e non sono più capaci di smettere.

■ Fuori dal qualitativo, l'intelligenza non è che uno scacciapensieri per imbecilli, dice il Poeta ■

Scartabellando tra le recensioni che hanno accompagnato questo molesto cd, salta subito agli occhi come la critica musicale nazionale non si sia lasciata sfuggire l'occasione per incensare con toni epifanici "10 stratagemmi", riconfermando sempre più la propria attitudine al culto di novelli Padre Pio delle sette note. Le fatwe che i critici proclamano sono scritte ad occhi chiusi, accecati dal già detto e dal nome santo del profeta e dei suoi accordi, sempre gli stessi. Per i commenti e le produzioni editoriali riguardanti il nostro Fenomeno troppi, troppi alberi sono stati macerati senza un senso e una ragione; inoltre, c'è da dire che il nostro indebitamento con i paesi produttori di cellulosa è lievitato ulteriormente. Come se tutto questo non bastasse, riportano le agenzie di stampa che Franco Battiato è stato tra i vincitori della 25ª edizione del Premio della critica del mensile "Musica e Dischi": cento critici appartenenti alle più importanti testate musicali nazionali hanno votato "10 stratagemmi" come il migliori album italiano del 2004 per la categoria "Pop e Rock". Poi uno dice. Dell'abbondante produzione musicale dei quattro decenni di carriera di F.B., compreso quest'ultimo disco, rimangono giusto quelle cinque canzoni buone per carmelitane in meditazione o per falò da spiaggia. Filo conduttore, una virulenta vena pop che incensi letterari, caffè arabi e versi esoterici hanno tentato vanamente di sedare, e che invece il buonsenso dei mutui da pagare ha sempre saputo tenere viva come previdente assicurazione sulla vita.

Passando poi ad una veloce scarnificazione del prodotto, due cose saltano subito alle orecchie: il sostanzioso, datato, riconfezionante apporto dei Krisma ed il ripetersi, il citarsi addosso, musicalmente e verbalmente del nostro. Per non parlare poi delle imbarazzanti stonature del Prof. Sgalambro Manlio, canterino dottore in filosofia. Fuori dal qualitativo, l'intelligenza non è che uno scacciapensieri per imbecilli, dice il Poeta.

Il fastidio che rende l'ascolto penoso e urticante, raggiunge l'apice appena arriva "I'm that". Su un inutile arrangiamento, in questo brano Battiato dichiara alla nazione: "non sono per il martello, né per la falce, né tanto meno per la fiamma tricolore, perché sono un musicista". Preceduta da un ammorbante tanfo di sacrestia, viene subito in mente la risposta che il nostro diede quando fu criticato per avere accettato di suonare alla festa di Alleanza Nazionale. Salmodiò il cantante, a mo' di dogma, che "un sacerdote non si chiede per chi officia il rito". Dovrebbe però chiedersi chi glielo commissiona e il Battiato questa domanda, in verità, non se l'è mai fatta. Dalla Festa dell'Unità al Papa, dai Radicali ai suoi brani usati nei congressi dell'UDC, dal festival di Re Nudo a quello di Sanremo, il nostro si è sempre posto con l'indifferenza del boia verso la propria vittima: di lavoro, dopotutto, si tratta.

Pensare che la creatività, l'arte, possano essere rinchiuse in un mestiere o delegate esclusivamente ad una specifica categoria sindacale è un pregiudizio da schiavi abituati a misurare la propria libertà con la lunghezza della catena che li lega. La ripartizione dei ruoli, l'arte come produzione mercantile, la creatività individuale relegata al solo gesto del consumo, sono essenziali al nasci/produci/consuma/crepa che la quotidiana Gorgone mediatica ci offre come sola felicità possibile. In un mondo dominato dall'economia, la licenza viene ormai spacciata per libertà.

Devoti alla Bellezza, abbiamo quindi immediatamente provveduto a passare una leggera mano di carta vetrata sui solchi del cd in questione, rifinendo successivamente il tutto con la fiamma dell'accendino. Rimettendo poi "10 stratagemmi" sullo stereo, l'ascolto si è rivelato subito più gradevole, certamente più interessante e sicuramente meno rimbambente. Alla fine di questa creativa ed artistica operazione, l'aria della stanza era cambiata: meno pesante, più fresca e disinfettata dal trombonesco. Previa successiva purificazione delle orecchie mediante l'ascolto ripetuto e ad altissimo volume di "Ace of Spades" dei benemeriti Motorhead, sullo stereo e sui nostri cuori è quindi ritornato Nick Cave con la sua indispensabile "Into my arms", riportandoci ad appassionati profumi estivi ed a nutritive parole d'Amore.

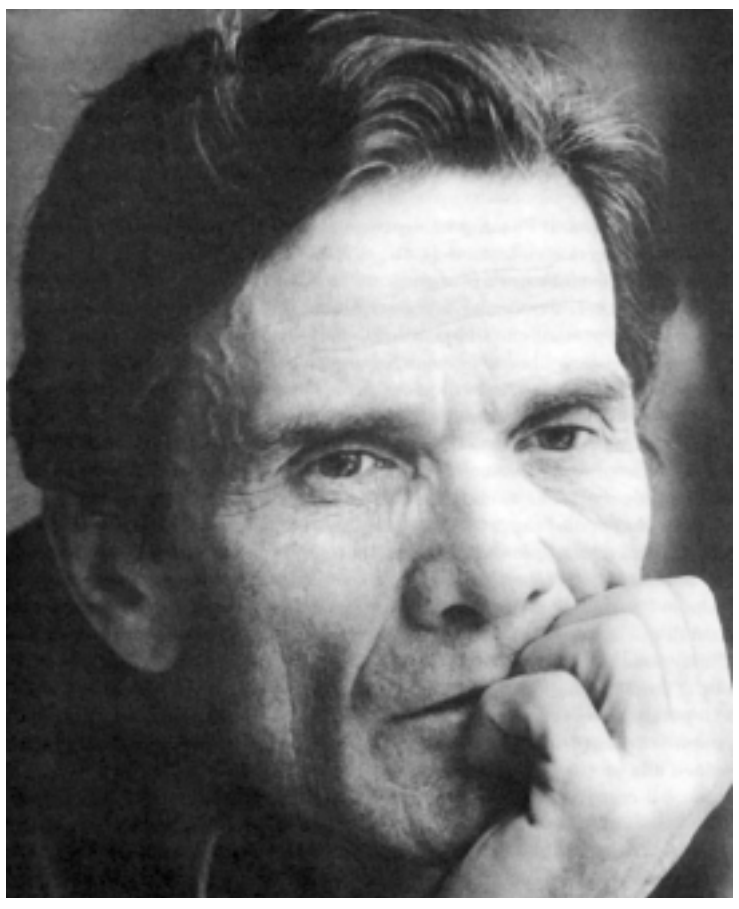
Franco Battiato, nel frattempo, lavorava ad una nuova sceneggiatura, ad un'opera lirica, ad un disco, ad una conferenza, ad un programma televisivo, stava accordando la chitarra, organizzando un festival, dipingendo un quadro, leggendo uno spartito, dorando un'icona, sbadigliando al pianoforte, spolverando il mixer, finendo di pulire la lettiera della gatta. Dura, la vita dell'artista.

Fuori, indifferente a queste miserie, era intanto arrivato - come dice la canzone - l'autunno. ■

Aldo Migliorisi
(al_mig@hotmail.com)

Anniversari. *A trent'anni dalla morte del Corsaro*

Pier Paolo Pasolini (1922-1975)



Io sono una forza del passato...

Io sono una forza del Passato.
Solo nella tradizione è il mio amore.
Vengo dai ruderi, dalle chiese,
dalle pale d'altare, dai borghi
abbandonati sugli Appennini o le Prealpi,
dove sono vissuti i fratelli.
Giro per la Tuscolana come un pazzo,
per l'Appia come un cane senza padrone.
O guardo i crepuscoli, le mattine
su Roma, sulla Ciociaria, sul mondo,
come i primi atti della Dopostoria,
cui io assisto, per privilegio d'anagrafe,
dall'orlo estremo di qualche età
sepolta. Mostruoso è chi è nato
dalle viscere di una donna morta.
E io, feto adulto, mi aggiro
più moderno di ogni moderno
a cercare fratelli che non sono più.

(da Poesia in forma di rosa, Garzanti, Milano 1964)

Cinema. *"La tigre e la neve" (2005) di Roberto Benigni*

Il poeta del qualunquismo in mutande

"Si tollera quello che non si ama, e solo quando non lo si considera pericoloso per la costellazione dei propri pregiudizi".
Giulio Giorello

La tigre e la neve (2005) di Roberto Benigni, è un film con notevoli pretese autoriali, tuttavia quello che scivola sullo schermo non è che una commediola infarcita di facile sentimentalismo e fradicia di un imbarazzante qualunquismo. E' uscito in quasi 900 sale cinematografiche italiane per rallegrare le anime in affitto degli italiani fino le vacanze di Natale. Alle conferenze stampa, alla televisione, al mercato delle illusioni massmediatiche, Benigni si mostra in mutande (o quasi), come nel film. Cerca di far ridere, ma si vede bene che non ci crede nemmeno lui in quello che dice. La produttrice (Nicoletta Braschi) ne fa una questione di soldi. La poesia, almeno quella che smercia Benigni, costa (anche se non vale il prezzo del biglietto familiare).

La tigre e la neve non è un film "né buonista né ideologico. Ma arriva al cuore. Mi rendo conto - spiega Benigni - che ci sono opere moderne documentaristiche che vanno alla testa. Il mio film va al cuore e spacca il cuore, entra nella coscienza e nell'anima contro la guerra. E' un film anche feroce perché c'è la morte violenta. Non pretendo di essere Esopo, intendo far distrarre e commuovere, perché i film ci consolano. Vedere una bella storia d'amore non è buonismo, è potenza senza ideologia. E non è neppure una storia dolciastra". Qualcuno ci ha davvero creduto, altri un po' meno. Le mutande di Benigni, come il culo dell'ultima star di Hollywood, non conoscono patria.

La critica italiana, la più asservita e servizievole d'Europa (com'è noto), non lesina incensamenti ogni volta che Benigni appare sullo schermo o in televisione. Il coro dei consensi è di quelli festivalieri. La Repubblica (Natalia Aspesi), il Corriere della Sera (Tullio Kezich), Il Giorno (Silvio Danese), L'Unità (Furio Colombo), Il Giornale (Michele Anselmi), si accordano al sentimento, alla comprensione e all'innocenza (manovrati secondo i canali della prostituzione mercantile) del film. Strano che nessuno di questi abatini della carta stampata, si sia accorto che Benigni ha saccheggiato senza un'oncia di grazia Luci della città, Charlot soldato e Tempi moderni di Charles S. Chaplin. La sceneggiatura (che Benigni ha scritto con Vincenzo Cerami) è una scopiazzatura di Charlot a tutto tondo, quello che resta negli occhi però non è l'immortalità del piccolo vagabondo apolide che tira calci a poliziotti, padroni e servi, ma la "macchietta" di un ometto con uno scacciamosche che si aggira nella guerra di Baghdad come uno scemo.

Quando i giornalisti lo intervistano, Benigni è sempre ridente, gradevole, una puttana perbene, insomma. Si lancia anche in euforie rivoluzionarie che fanno abbastanza pena, come quando dice che La tigre e la neve è "un film candido come la neve, e furioso come la tigre. Disarmante come il protagonista, il poeta Attilio, pronto a combattere la sua guerra d'amore perfino tra le macerie e i posti di blocco di un conflitto vero, quello iracheno.

E potente come il sentimento senza confini che il nostro eroe nutre verso la donna oggetto della sua passione: Una forza feroce, che ti sbrana. Altro che roba dolciastra, altro che buonismo: è qualcosa di eversivo, di rivoluzionario". Anche i migliori sentimenti non possono essere imposti da un qualunque saltimbanco della politica, della fede o dei saperi prezzolati. La dittatura del relativismo poggia sulla tolleranza del boia. Pasolini sosteneva (La ricotta) che l'uomo medio è un mostro, opportunista e razzista, perché consegna la propria esistenza ai codici di comportamento (di comunicazione) comuni e i valori comuni generano donne e uomini comuni.

Benigni non si sbilancia sul conflitto iracheno. Sotto le bombe delle democrazie guerrafondaie dell'Occidente infila il suicidio dell'amico poeta (arabo), un Pater Nostro rivolto ad Allah di notevole ridicolezza e gli americani che quasi lo linciano (alla maniera dell'assassinio di Nicola Calipari), ma alla fine sono i "liberatori" (come in La vita è bella) che lo salvano da un campo di concentramento secondo il detto: ci sono anche americani buoni (quelli morti, forse). Il buonismo (nemmeno allegro) alberga in tutto il film. Gli iracheni saccheggiano la città ma ciò che appare sul "lenzuolo delle meraviglie" è quasi una festa, le bombe di notte sembrano stelle filanti e non si vedono donne e bambini che saltano in aria sulle mine firmate Italia, Russia o Cina, gli americani imbracciano fucili sempre caldi di sangue ma in fondo non sono antipatici, Benigni ha un moto di cuore e dice: "Sono ragazzi poveri, verso di loro non esprimo giudizi, ma mostro la mia pietas". Ci salgono conati di vomito. E' vero caro Benigni, "con l'arte o con i film non si salva il mondo" (come tu dici), né si fanno le rivoluzioni, si costruisce però il consenso e si diventa complici di quel mercato globale che ha fatto del genocidio nei Sud della terra, il suo simulacro.

La tigre e la neve è in primo luogo un prodotto che mira al cuore della cultura dei supermercati, all'ordinarietà omologata di massa. Non c'interessa se contiene una miriade d'effetti speciali (oltre 200 inquadrature sono sostenute da interventi digitali - a cura della Ubik Visual Effects - per un totale di 20 minuti di film), né c'importa che la pellicola di Benigni abbia letteralmente inondato le sale italiane o, ancora, che il lancio internazionale promette un fiume di dollari per questo filmetto che tra un paio di mesi sarà già dimenticato proprio dai suoi sostenitori paganti, c'indigna invece che un regista di nessun valore estetico sia riuscito a far passare il suo cinema-spazzatura per qualcosa che davvero valga il dolore di vedere. La cultura, come la politica o la fede, sono cloache nelle quali la merda sembra avere un suo profumo.

La tigre e la neve: Siamo nel 2003, a Roma. Attilio (Roberto Benigni) è un poeta che insegna poesia in un'università per stranieri. La guerra in Iraq è alle porte. Attilio sembra avvolto in una dimensione tutta letteraria e declama a studenti divertiti i canti che più ama. Ha pubblicato una raccolta di liriche dal titolo "La tigre e la neve", un libro apprezzato dal più importante poeta iracheno (Jean Reno). Quando scoppia la guerra in Iraq, torna nel suo paese. E lì, prima va a pregare in una moschea e poi s'impicca nel suo giardino. Attilio è perdutamente innamorato di Vittoria (Nicoletta Braschi), tutte le notti sogna di sposarla sulle note della canzone di Tom Waits, "You can never hold" (che illumina lo schermo con la sua faccia di cane bagnato di gin). Vittoria non sembra contraccambiare l'amore di Attilio. Si saprà poi che è sua moglie, separata.

L'ha lasciato perché lui ha avuto una storia con una collega inglese. E' una studiosa di letteratura e sta scrivendo la biografia del poeta iracheno. Attilio e Vittoria hanno due figlie, simpatiche e con la faccia pulita da barboncini appena usciti dal collegio. Vanno al circo con il padre, comprendono la sua inadeguatezza quotidiana e comprano uccellini per lo stralunato genitore.

Vittoria va a Bagdhad per terminare il libro con il poeta iracheno ed è ferita gravemente. Attilio la raggiunge e, come succede solo al cinema o nella propaganda elettorale, riesce a strapparla alla morte. In chiusa c'è anche la neve a Roma, uno struzzo e la tigre, il finale all'acqua e sapone è d'obbligo. Un gesto di Attilio (un bacio sulla fronte e la caduta della catenina (salvata dalle mani di un brutto iracheno) sulla faccia, che aveva già fatto diverse volte a Baghdad, quando Vittoria era in coma), farà ritornare l'amore tra loro e ri/vissero felici e contenti.

La tigre e la neve non decolla mai nell'immaginario dello spettatore attento alle trappole del sentimentalismo orchestrato e davvero la noia e la bassa qualità affabulativa si rivoltano contro la pretesa efflorescenza dell'interprete/regista. Una brutta fotografia, il montaggio inesistente, la scenografia "videografata" in maniera non proprio "magica" (come si pretendeva) confezionano un prodotto fortemente deperibile e forse soltanto gli struzzi che infilano la testa dentro la televisione quotidiana possono sopportare il martirologio della fine.

Di Nicoletta Braschi. Ancora un'interpretazione da commessa dei grandi magazzini.

Una costante la sua. Però quando fa la morta la fa bene, c'è da dire.

La musica di Nicola Piovani è smielata sull'intera pellicola. Jean Reno sembra una statua di sale, capitata lì quasi per caso. Benigni fa l'uomo in mutande, come sempre, e riesce anche a strappare qualche striminzita risata. Tutta roba di facile pratica cabarettistica. Tom Waits canta un brano fascinoso ma non c'entra nulla con il film. Per chiudere: la banalità è sempre offensiva, non solo per chi la vede ma soprattutto per chi la fa e vorrebbe smerciarla come "arte". La tigre e la neve è un film da disertare. Meglio una bevuta tra amici o andare a fare l'amore sotto le stelle con qualcuno che si ama (non importa quale sesso abbia). ■

Pino Bertelli

Biografie. *Uno scritto di Enzo Santarelli a ricordo del grande anarchico*

Luigi Fabbri a settant'anni dalla morte

In occasione del settantesimo anniversario della morte di Luigi Fabbri, la Biblioteca Franco Serantini, con il Comune di Fabriano, hanno organizzato il convegno internazionale "Luigi Fabbri: vita e idee di un intellettuale anarchico e antifascista (Fabriano 1877 - Montevideo 1935), per i giorni 11 e 12 novembre. Sicilia libertaria ricorda il grande pensatore e organizzatore, con questo scritto di Enzo Santarelli.

Nato a Fabriano (Ancona) il 23 dicembre 1877, fu per lunghi anni insegnante nelle elementari. Diciannovenne conobbe E. Malatesta al tempo dell'Agitazione e da allora divenne uno dei maggiori esponenti del socialismo anarchico italiano, senza tratti di grande originalità, ma con doti di serietà, costanza, precisione e chiarezza delucidatore e continuatore della dottrina del maestro. La sua importanza consiste soprattutto nell'essere riuscito ad ambientare la dottrina anarchica nel clima politico e culturale del primo '900, sia intrecciandola con gli ultimi svolgimenti, sia avviando un confronto pacato ma fermo col socialismo marxista da un lato, col sindacalismo rivoluzionario dall'altro. Non fu precisamente un organizzatore operaio, ma alle questioni dell'organizzazione operaia e dell'associazionismo anarchico dedicò scritti abbastanza rilevanti, di divulgazione dei principi e di riflessione teorica. In questo suo ruolo curò in primo luogo l'elemento di continuità con la tradizione malatestiana, assurse a guida dell'evoluzione pienamente libertaria del ciclo socialista-anarchico e cercò in occasioni cruciali - allo scoppio della prima guerra mondiale, davanti al bolscevismo e al fascismo - di indicare e stabilire nuove vie per l'anarchismo, e nella crisi postbellica fu l'ideatore e l'animatore dell'Unione anarchica italiana.

Ad Ancona - quando era ancora studente- fu arrestato la prima volta nel corso della dimostrazione de 9 giugno 1894 e condannato a 25 giorni di reclusione. Al biennio successivo risalgono le prime collaborazioni alla stampa anarchica: Il Pensiero di Chieti, La protesta umana di Tunisi, L'Avvenire sociale di Messina. Segnalato come "pericoloso", proposto per il domicilio coatto, sottoposto a libertà condizionata, cominciò ad usare lo pseudonimo di Catalina. Fu più volte processato, condannato, prosciolto dai tribunali della provincia di Macerata, dove promosse la pubblicazione del numero unico 1° Marzo (1896) in memoria dell'anarchico Argante Salucci morto alle isole Tremiti. Divenuto collaboratore e quindi redattore dell'Agitazione, fu nuovamente arrestato il 10 maggio 1898, assegnato al domicilio coatto che scontò a Favignana, e liberato soltanto il 17 ottobre 1900. Si trasferì quindi a Roma, dove con A. Ceccarelli riprese le pubblicazioni dell'Agitazione (1901). Abbandonato il disegno di studiare legge, fondò con P. Gori Il Pensiero, rivista di sociologia, arte e letteratura (1903-1911), che fu uno dei periodici di maggiore durata prodotto da anarchici italiani fino a quel momento.

E' significativo che uno dei suoi primi opuscoli sia dedicato a C. Pisacane e riveli una tendenza alla riflessione critica (Carlo Pisacane. La vita, le opere, l'azione rivoluzionaria. Cenni storici, Roma-Firenze,

Luigi Fabbri

(1904). Seguì il volumetto Lettere ad una donna sull'anarchia, pubblicato a Chieti da C. Di Sciullo nel 1905. Più avanti diede alle stampe un altro volume di analogo impianto, Lettere ad un socialista (Firenze, 1914), ma rivolto alla discussione del "parlamentarismo" dei partiti della II Internazionale, in cui raccolse anche articoli di polemica e di propaganda pubblicati dal 1895 in poi, soprattutto nel Pensiero. Non meno significative le sue collaborazioni all'Università popolare e alle riviste del sindacalismo soreliano, Il divenire sociale . Nel giugno del 1906 F. fu relatore al congresso anarchico nazionale di Roma, il primo dopo quello di Capolago, sui temi dell'organizzazione anarchica: il suo sforzo (il rapporto era incentrato sulla distinzione e il coordinamento fra azione collettiva e azione individuale) tendeva a restituire una certa unità ad un movimento che si era venuto frazionando in una eccessiva molteplicità di gruppi, di giornali, di tendenze anche personali, raccordandolo, attraverso un'associazionismo flessibile, aperto al libero dibattito, alle istanze "organizzative" proprie dell'esperienza e dell'insegnamento di Malatesta.

Con Ceccarelli, rappresentante la federazione socialista-anarchica del Lazio, e con Malatesta, partecipò al congresso internazionale anarchico e al congresso antimilitarista che si tennero ad Amsterdam (21-24 agosto e 30 agosto). F. era venuto tessendo la tela fra l'Italia, Parigi (dove aveva incontrato Jacques Mesnil, Jean Grave, Charles Malato, Sebastien Faure, Leon Jouhaux e Pierre Monatte) e Londra fin dal dicembre 1906. Poco dopo venivano pubblicate in spagnolo e in tedesco due raccolte dei suoi scritti, che rappresentano un primo punto di approdo del suo tentativo di elaborazione politico-ideologica (Sindacalismo y anarchismo, Madrid, 1908 e Marxismus und Anarchismus , Tubingen, 1908). Dalla metà del 1909, una volta stabilitosi in Emilia, F. si impegnò direttamente nell'azione sociale e sindacale: una simile svolta, sollecitata dalla crisi economica e dalle crescenti tensioni sociali e politiche, risaliva alla fondazione dell'Alleanza libertaria di Roma, a cui aveva dato il primo impulso (cfr. Come e perché siamo sindacalisti, 28 agosto 1908). A Bologna F. collaborò all'Agitatore, entrò nell'apparato e negli organi direttivi della Camera del lavoro sindacalista e nel dicembre del 1910 partecipò al congresso dell'Azione diretta. Nel '13 collaborò con Malatesta a Volontà, concorse alla campagna pro A. Masetti, intervenne al congresso di Milano dell'Unione sindacale italiana. Coinvolto a Fabriano nei fatti della "settimana rossa", fu ricercato dalla polizia e segnalato a San Marino (erroneamente) e poi a Lugano, dove giunse il 3 luglio. Prosciolto, rientrò in Italia nel dicembre.

Alla vigilia della guerra, attenendosi sempre al metodo dell'intervento pubblicistico che gli era più consentaneo, aveva già notevolmente contribuito - in questo marciando di conserva con Malatesta - a precisare i rapporti con il pensiero sindacalista rivoluzionario ma anche - sopravanzando il maestro e moderando gli anarco-sindacalisti come A. Borghi - aveva legittimato l'inserimento del quadro libertario nell'attività delle camere del lavoro e nelle federazioni autonome, al fine di realizzare un più stretto contatto con l'organizzazione operaia, sollecitandone le avanguardie e spingendole alla critica del riformismo. Nello stesso tempo aveva recepito, in parte stimolato - traendo soprattutto dall'esperienza francese, dalla Scuola moderna di F. Ferrer, assimilando un poco dalla tradizione del libero pensiero e dall'individualismo di impronta anglosassone - una problematica che toccava direttamente l'educazione e il costume. Così, si era fatto divulgatore di una più moderna etica delle relazioni fra le persone. I suoi interventi politici più incisivi furono quelli contro la guerra e contro i grandi leaders dell'anarchismo europeo, Kropotkin, Cornelissen, Malato, Grave, che erano scesi in campo a favore dell'Intesa. La sua campagna su Volontà culminò nel manifesto La guerra europea e gli anarchici (aprile 1915) e servì ad isolare le po-

continua a pag. 6

■ Agenda

Punti vendita

AUGUSTA (SR) Casa Comune, via Giovanni Lavaggi 31
AVOLA (SR) Libreria Urso
ENNA Assoc. Culturale "I zanni", via Roma 207
LEONFORTE (EN) Libreria Fahrenheit 451, Corso Umberto I n.451
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
MODICA Edicole di via Nazario Sauro, 22 (quartiere Dente), di Corso Umberto I, 180, di Corso Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.
NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)
PALERMO L'Altro Quando, Corso V. Emanuele, edicole di via Filippo Parlatore e di via Galileo Galilei, L'Amaca di Macondo, via Nunzio Morello 26.
RAGUSA Edicole di piazza Libertà, di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola e piazza Duomo (Ibla), di via F. Schininà ang. Corso Italia, Puma di via Di Vittorio - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212
SIRACUSA Edicole di via Tisia e della Stazione FS - Biblios Café, via del Consiglio Reginale 11.

Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è
FAS - c/o A. Rampolla, via Giotto 10 - 90145 Palermo
La Cassa Federale è presso Gruppo Anarchico di Ragusa. Per l'invio di denaro utilizzare il ccp del giornale, specificando la causale.

Acquisto sede a Ragusa

54° elenco sottoscrittori
In cassa Euro 6.885,34
Franco (Ragusa) 50,00.
In cassa Euro 6.935,34
Utilizzare il ccp del giornale: 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale.

Rendiconto

■ ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicole 7,50, Società 4,00 NOTO Nucleo anarchico 20,00. Totale 31,50
Abbonamenti: S. ALESSIO Saglimbeni 15,00 - PALERMO Reina 15,00 - CATANIA Sorrentino 15,00, Ciroli 45,00 - S. CASCIANO V.P. Ciampi 15,00 - BRESCIA Siracusa 15,00 - AMEGLIA Giammoro 15,00 - Abb. sostenitori: ROMA Licitra 50,00. Totale 185,00.
Sottoscrizioni: RAGUSA Franco 30,00, CATANIA Sorrentino 5,00, Germanà, per il sito, 30,00 - BRESCIA Siracusa 5,00 - S. CASCIANO V.P. Ciampi 5,00 - Totale 77,00.
Magliette: RAGUSA Società 52,20.

■ USCITE

Addebiti sul ccp: 5,00
Spedizioni :180,92
Composizione e stampa: 380,00
Cancelleria: 70,00

■ RIEPILOGO

Entrate 345,70
Uscite 635,92
Deficit 290,22
Deficit precedente 1.287,39
Deficit totale 1.577,61

Sostieni, diffondi, abbonati a
SICILIA LIBERTARIA

■ Notiziario anticlericale

I ladroni. Grazie al decreto legge approvato il 5 ottobre dal Senato della repubblica, poi ritirato ed in seguito inserito nella Legge Finanziaria, gli immobili della Chiesa Cattolica non pagheranno più l'ICI, anche quelli adibiti a fini commerciali. Il Comune di Roma e le circoscrizioni attorno al vaticano hanno calcolato che nelle casse della città verranno così a mancare circa 5 milioni di euro ogni anno. Molti sindaci e parlamentari di centrosinistra hanno protestato per il provvedimento.

Carriere. Il 16 ottobre Maria Viglianti, ex sindaco comunista di Castel di Lucio (ME) è entrata in un convento di clausura con il nome di Giovanna Francesca. L'es sindaco rosso non ha voluto, nell'occasione, rilasciare dichiarazioni pubbliche. L'attuale sindaco di Castel di Lucio, Antonino Alberti (ex DC, ora della Margherita) ha dichiarato in proposito: "Con la signora siamo stati di idee politiche opposte per tanto tempo, ma quando lasciai la DC, ritirandomi dalla cita politica attiva per alcuni anni, mi resi conto delle sue qualità morali; (...) questo è un paese dalla tradizione molto religiosa (...); poche persone, però, riescono a compiere scelte così coraggiose come passare dalla politica alla clausura".

Ladroni 2. Rispondendo ad un ricorso del comune di Lizzano in Belvedere (BO) contro la parrocchia che non pagava l'ICI per la canonica (dove peraltro il parroco non abita, essendo residente altrove), la Corte di Cassazione ha dato ragione al clero, dichiarando, nella sentenza, che "la casa canonica - ossia l'abitazione costruita vicino alla chiesa e, di solito destinata ad ospitare il parroco e le attività inerenti la cura delle anime, come il catechismo, non è soggetta all'ICI (...) perché c'é la presunzione secondo la quale in una casa canonica, sita nei pressi di una chiesa, vengano svolte attività di carattere religioso, salvaguardate dell'esenzione dai tributi in forza degli accordi concordatari tra Stato e Chiesa".

Sacro show. Basta con gli immorali "reality show" che imperversano in televisione: un parroco ortodosso di San Pietroburgo ne ha ideato uno di tipo religioso imperniato su un pellegrinaggio a piedi da Mosca a Gerusalemme e lo ha messo a punto assieme ad un sociologo. I due, il parroco Kostantin Parkomenko ed il sociologo Anton Vuima, hanno dichiarato: "Invece che fare la propaganda del peccato e del vizio, il reality può mettere in risalto le migliori qualità del cuore mano".

Sparizioni. Durante l'assemblea di Forza Italia, svoltasi a Giardini Naxos (ME) nella seconda metà di ottobre, il senatore forzista Carlo Vizzini ha affermato: "In Forza Italia esiste un problema che riguarda le ragioni che hanno fatto grande il partito ed i valori che rappresenta: sta sparendo l'area laica riformista. Il senatore ha promosso due incontri a Milano e Palermo per "rilanciare la laicità del partito, che ha due milioni di voti che arrivano da quell'area, ma si sta schiacciando su posizioni cattoliche cristiane, come ha fatto Marcello Pera: il presidente del Senato era un laico, adesso parla con toni confessionali".

Di rimando, il ministro della difesa Antonio Martino, anch'egli forzista, ha dichiarato: "Tutti hanno diritto di parola e così non provo particolare simpatia per coloro che negano alla chiesa cattolica il diritto di dire la sua e che poi parlano di ingerenza negli affari dello Stato".

Omofobia. Il Tribunale Costituzionale spagnolo ha accettato di esaminare un ricorso presentato dal PPE contro la legge sul matrimonio omosessuale approvata dal parlamento madrileno nel giugno scorso.

L'indemoniata

LUIGI FABBRI. Continua da pag. 5

sizioni, del resto in Italia minoritarie e di scarso credito, di L. Tancredi, M. Rygier, ecc. Alla ripresa postbellica lanciò il numero unico Guerra e pace (22 febbraio) e poco dopo fondò e diresse una nuova serie di Volontà, in cui apriva la polemica sulla e contro la dittatura del proletariato e l'esperimento bolscevico, che inizialmente aveva goduto di una larga popolarità nelle stesse file anarchiche. Ne trasse poi un libro, classico nella storia della pubblicistica anarchica: Dittatura e rivoluzione (Ancona, 1921).

Nel corso del 1920 F. collaborò intensamente al quotidiano milanese Umanità nova e stese il patto di alleanza su cui si riorganizzò, al congresso di Bologna del 1°-4 luglio, l'Unione anarchica italiana (sorta come Unione comunista anarchica nel 1919), che contemporaneamente adottò il "programma" dettato da Malatesta.

La collaborazione fra Malatesta e F. raggiunse così il culmine, ma nel vivo della crisi rivoluzionaria che scuoteva il paese l'arte pacatamente combinatoria e un po' meccanica di F. non riuscì a sedare la molteplicità delle tendenze e degli impulsi che si agitavano alla base del movimento e tanto meno poté offrire un contributo risolutivo ai gravi problemi di tattica e di strategia che si ponevano a questa ultima reviviscenza anarchica di massa (il quotidiano diffondeva nei momenti migliori circa 50 mila copie).

Il risvolto di questi limiti, del resto comuni al sovversivismo spontaneo, al massimalismo ideologico del "biennio rosso", affiora nell'interpretazione del fenomeno fascista che lo stesso F. vedrà prevalentemente nella chiave di una reazione classica-autoritaria senza articolazioni e mediazioni degne di effettivo rilievo (La contro-rivoluzione preventiva. Riflessioni sul fascismo, Bologna, 1922). Le ultime più notevoli collaborazioni di F. alla stampa anarchica in Italia, dopo l'attentato del Diana che condannò senza attenuanti, e dopo l'avvento del fascismo, furono ospitate da Pensiero e volontà (1° gennaio 1924-ottobre 1926), la rivista che Malatesta pubblicò a Roma fino alla soppressione della libertà di stampa.

F. varcò la frontiera dopo varie aggressioni fasciste, per non prestare giuramento di fedeltà al regime imposto agli insegnanti. Giunto in Francia attraverso la Svizzera e stabilitosi a Parigi nella primavera del '26 annunziò una nuova iniziativa giornalistica (la preparò con C. Berneri e soprattutto con U. Fedeli) che tuttavia potrà concretizzare soltanto un anno e mezzo più tardi. Lotta umana nel giro di un paio di anni respinse o tentò di respingere al margine le tendenze individualistiche abbastanza forti nell'emigrazione italiana e rappresentò anche un principio di superamento, in qualche modo autocritico, della precedente commistione fra anarchismo e lotta di classe, quale era stata sperimentata in Italia. All'inizio del '29 F. fu espulso dalla Francia e riparò in Belgio. Espulso anche dal Belgio, nel mese di luglio raggiunse l'Uruguay. A Montevideo si dedicò all'attività pubblicistica e per breve tempo si impiegò alla scuola italiana come direttore, ma ne fu scacciato sotto la pressione dell'ambasciatore d'Italia. Mentre collaborava a Germinal di Chicago e alla Protesta di Buenos Aires, pubblicò tra l'altro un opuscolo sui Patti lateranensi (El tratado del Lateran, El concordato papal-fascista contra la libertad, Buenos Aires, 1929).

In seguito al colpo di Stato del generale Uriburu, riuscì a comporre le violente lacerazioni che, segnatamente nel '30, avevano sconvolto il campo anarco-sindacalista e dell'Argentina e dell'Uruguay. Le sue posizioni di questo periodo, sulle questioni di principio dibattute dal movimento anarchico internazionale dopo la rivoluzione d'ottobre, le aveva fissate definitivamente nell'articolo Su un progetto di organizzazione anarchica:. Dal 17 marzo 1930 pubblicò, prima a Buenos Aires, poi a Montevideo, Studi sociali, un mensile che si definiva "rivista del libero esame", il cui titolo era stato proposto da T. Gobbi, al quale lavorò anche Fedeli e che accolse scritti di Malatesta e di Berneri.

La sua maggiore fatica e il migliore risultato di questo periodo rimane, con la raccolta degli scritti di Malatesta del 1919-22 avviata a Ginevra nell'edizione del Risveglio, la biografia del suo maestro, che uscirà postuma a cura della figlia Luce (Malatesta : su vida y su pensamento , Buenos Aires, 1945) .

Morì a Montevideo il 24 giugno 1935. ■

Enzo Santarelli

Olanda. *Condannato a 18 mesi Turi Vaccaro per sabotaggio di F16*

Turi, il martello della pace

Turi Vaccaro, il pacifista siciliano che è riuscito a sabotare due F16 in una base nucleare olandese, di cui ci siamo occupati nel numero di settembre, è stato condannato a 6 mesi di prigione più 750.000 euro di multa, tramutati in altri 12 mesi di carcere. Pubblichiamo un contributo di Alfonso Navarra, mentre esprimiamo al compagno tutta la nostra viva e convinta solidarietà.

Comiso, anni '80. Turi Vaccaro con il monaco buddista Morishita

Turi Vaccaro, condannato il 27 ottobre '05 dal Tribunale di Breda (Olanda) a 18 mesi di carcere per aver messo fuori uso due F16 nella base di Wonsdrecht, è riuscito a mettere insieme, in Italia, personalità pacifiste di diversa estrazione politica e culturale per rilanciare il disarmo nucleare tra gli obiettivi prioritari che il movimento per la pace deve assumere.

La solidarietà che ha raccolto, espressa in dichiarazioni di corresponsabilità, ad esempio da parte di Alex Zanotelli, Angelo Baracca, Alberto Castagnola, Tonino Drago e il sottoscritto, è da ascrivere alla sua figura di nonviolento "storico", del tutto credibile nelle sue profonde radici religiose ed etiche.

Lo possono ben testimoniare sia Zanotelli che Drago, presso cui Turi si era recato, diciamo così, per "chiedere consiglio" parecchio tempo prima di effettuare la sua non facile impresa.

Perché forse è il caso di precisare, soprattutto ai tanti "distratti" che albergano nei media, che non è affatto semplice, non è da tutti entrare in una base militare, eludere tutti i controlli della vigilanza armata, introdursi nella cabina di pilotaggio di due F16, metterne fuori uso a colpi di martello i comandi essenziali, rendere di fatto inservibili i cacciabombardieri adibiti al trasporto di armi nucleari.

Occorrono competenza, preparazione tecnica, pazienza, perseveranza, capacità di procurarsi informazioni, destrezza, prodezza, tempestività, coraggio, insomma una serie di qualità che Turi ha dimostrato di possedere fin dai tempi della lotta contro gli euromissili, in particolare a Comiso (inizio anni 80).

Turi Vaccaro, nato in Sicilia 52 anni fa da famiglia "proletaria", cioè numerosa e povera, era emigrato a Torino e, mentre studiava filosofia all'università coltivando la sua vena poetica, lavorava alla Fiat come operaio specializzato in motoristica. Ma Turi è stato anche uno dei primi obiettori alla produzione bellica: accortosi che il suo lavoro doveva servire ad assemblare componenti di un sistema di trasporto militare, ha preferito il licenziamento alla complicità nella predisposizione di strumenti di morte.

E' a questo punto, siamo nel 1981, che viene a Comiso incontrando l'amicizia e l'affetto dei tanti pacifisti arrivati nella cittadina siciliana per opporsi alla costruzione della base dei missili nucleari Cruise.

Io e Lorenzo Porta, obiettori di coscienza quando l'obiezione era una cosa seria, lavoravamo e vivevamo insieme organizzando la multiforme opposizione nonviolenta (azioni dirette, cruisewatching, noncollaborazione attiva, progetti costruttivi), che è costata a tutti noi vari soggiorni tra le patrie galere, chi per giorni, chi per mesi.

Il suo soprannome era "lo scoiattolo": sapeva arrampicarsi con grande destrezza sull'albero posto di fronte ai cancelli dell'aeroporto "Magliocco" per far sventolare, irraggiungibile, imprendibile, dall'alta cima la bandiera arcobaleno.

Egli accompagnava devotamente il monaco buddhista Morishita nei suoi giri di preghiera per il paese e lo ha aiutato ad edificare la "pagoda della Pace", un edificio di culto di tutto rispetto, che ancora svetta su una collina ai cui piedi sorge Comiso. Come organizzatore del "Cruisewatching", cioé la vigilanza e l'inseguimento dei convogli dei missili americani che usavano la Sicilia come il "pagliaio" in cui nascondere le proprie basi di lancio, era riuscito ad individuare il punto di disseminazione di Vizzini-Scalo (si fece allora per questo 4 mesi di carcere).

Questa forma di "difesa popolare nonviolenta" contro la minaccia nucleare era praticata in tutta Europa dai campi per la pace di Greenham Common (Gran Bretagna), Florennes (Belgio), Mutlangen (Germania), e, per l'appunto, Wonsdrecht (Olanda).

Nel 1986 Turi girò tutti i campi per osservarne le modalità di azione e riportarle agli attivisti di Comiso. In quella occasione conobbe la sua compagna, Emmie Epker, da cui ha avuto una figlia, oggi 15enne.

Anche per questo, dopo l'accordo del dicembre 1987 tra Usa e Urss che decise lo smantellamento degli euromissili e della base di Comiso, se ne andò a vivere in Olanda, a Rotterdam, non mancando mai però di fare le sue puntatine in Italia per questa o quella iniziativa o manifestazione, in particolare durante gli incontri per la pace ad Assisi.

Per capire Turi Vaccaro bisogna pensare a due suoi grandi modelli: David Henry Thoreau e San Francesco.

Come Thoreau, il poeta "suprematista" che praticò un'esperienza robinsoniana sul lago di Walden (Canada), Turi è un "Uomo dei boschi": rifiuta la civilizzazione della crescita materiale, il vero progresso è quello dell'anima, nell'arte e nelle relazioni umane, non quello della tecnologia per la potenza materiale ed il consumismo.

Turi fa pienamente suo il motto dell'autore del "Saggio sulla disobbedienza civile", che nel 1867 non pagò le tasse al governo Usa impegnato nella guerra contro il Messico (e si fece per questo 3 anni di detenzione): in un sistema ingiusto il posto giusto per l'uomo giusto, per l'uomo che cerca la giustizia, è il carcere!

Come San Francesco, autore del cantico delle creature, Turi crede che noi siamo i custodi, non i padroni della Natura, per conto di Dio: il vero peccato mortale sarebbe distruggere in un pomeriggio quell'equilibrio ecologico che il Creatore ha messo insieme in quattro miliardi e mezzo di anni.

Lo stile di vita è sobrio, essenziale, più che spartano: basti pensare che nella casa della sua compagna Emmie, a Rotterdam, lui non dorme in camera da letto, ma fuori, in giardino, su un'amaca, anche quando la temperatura segna i 20 gradi sottozero!

Non a caso il martello con cui ha fracassato i PC degli F16 di Wonsdrecht Turi lo ha comprato e se lo è portato appresso da Assisi: come il movimento dei "Ploughshares", animato da molte suore americane sabotatrici di missili, cui fa riferimento, è convinto che il Santo poverello approverebbe il suo gesto, lo considererebbe un gesto profetico offerto alla benevolenza del Signore.

Ringraziamo Turi per la singolarità e la radicalità della sua scelta di vita, di azione e di pensiero, che tutti ci interroga, scuote e ci sprona ad un impegno più determinato e deciso per la pace, a partire dal disarmo nucleare, da ottenere subito, con una ferma volontà, con la nostra capacità collettiva di "rischiare per un altro mondo possibile".

In questo momento abbiamo il dovere di esprimere tutta la solidarietà e l'amicizia a Turi, per non farlo sentire solo e abbandonato nella prova di una detenzione a Breda che sappiamo, purtroppo, svolgersi in modo duro e punitivo.

Ma dobbiamo fare qualcosa in più... perché la carcerazione di Turi è un ennesimo atto di ingiustizia , quando sappiamo che fuori circolano liberamente i veri "terroristi" ovvero i capi delle potenze nucleari che gestiscono il sistema e le armi di distruzione di massa senza alcuna intenzione di privarsi di un assurdo, suicida, criminale sentimento di potenza. ■

Alfonso Navarra
Lega per il disarmo unilaterale

Unione. *In un documento interno, le linee della futura politica sugli immigrati*

"Inimmaginabile chiudere i CPT"

In seno all'Unione nazionale, si discute di come comportarsi se fra sei mesi saliranno al governo. Così l'ex ministra Livia Turco, responsabile Welfare per i Ds, e Giannicola Sinisi, responsabile immigrazione per la Margherita, hanno fatto circolare tra gli "addetti ai lavori" il testo di un documento contenente una serie di ipotesi di modifica della Bossi-Fini quale tracciato di un intervento normativo in materia di immigrazione di un eventuale futuro governo di centro-sinistra (...)

Questo il testo: «Non possiamo immaginare di tornare alla legge Martelli, ed alla assolutamente inefficace e puramente simbolica intimazione a lasciare il territorio dello Stato. Ma non possiamo neppure consentire che i diritti delle persone trattenute nei CPT siano affidati a regolamenti, circolari, disposizioni personali, invece che alla legge e prima ancora alla Costituzione; né che vi accedano tutti senza una valutazione individuale della inidoneità di ogni altra misura, come il rimpatrio volontario ed assistito, l'elezione di domicilio, la sorveglianza speciale, secondo un principio di gradualità che faccia del trattenimento dei centri una misura residuale. L'attuazione del principio di gradualità richiederà la definizione delle misure alternative ai CPT; il rimpatrio volontario, l'elezione di domicilio e la sorveglianza speciale. Nel primo caso si tratterebbe di ovviare al deficit di informazione degli immigrati che giungono clandestinamente in Italia sulla possibilità di ingresso legale, con la restituzione ai Paesi di provenienza, accompagnata da misure premiali, come l'iscrizione nelle liste per i flussi di ingresso regolari e la non applicazione del divieto di ingresso in Italia che consegue all'espulsione. Nel secondo caso, l'elezione di domicilio presso privati garanti, o associazioni accreditate, potrebbe riguardare tutti coloro che non destano particolari preoccupazioni, per le qualità personali o per i comportamenti in concreto tenuti, in ordine alla inosservanza degli obblighi. Nel terzo caso la sorveglianza speciale potrebbe rafforzare la elezione di domicilio, qualora si ravvisi l'esigenza di una sorveglianza rafforzata sul fedele adempimento degli obblighi, o del rispetto di eventuali prescrizioni. I centri di permanenza temporanea ed assistenza andrebbero riservati a coloro che, sulla base di un provvedimento del prefetto, siano ritenuti pericolosi, per i quali le altre misure siano ritenute inadeguate, ovvero che non hanno osservato le misure di minore afflittività, ovvero hanno violato le prescrizione impostegli». La lettura di questa bozza mette in chiaro quali saranno le linee guida di un eventuale governo alternativo all'attuale, in materia di immigrazione: l'ambiguità che ha caratterizzato le formazioni del centro-sinistra, con qualche eccezione, viene quì riproposta nella sue vera essenza. Ve li immaginate i solerti rappresentanti dell'ordine che recuperano un barcone di immigrati stremati, in viaggio da mesi se non da anni, e cercano di convincerli a rimpatriare volontariamente? Sottinteso: se rifiutano, sorveglianza speciale oppure ancora e sempre CPT, che restano, alla fin fine, il perno della politica sull'immigrazione; resta la carognata di un abuso inumano che si compie già solo con l'atto di segregare un individuo reo solo di essere immigrato clandestino. Se vogliamo, il quadro fatto nella bozza è ancora peggio della situazione odierna, perché aggiunge all'attuale situazione di violenza istituzionale la sorveglianza speciale. E questo la dice lunga sugli antirazzisti d'occasione e sui flirts amorosi di settori del movimento antirazzista con dirigenti, amministratori e deputati ulivisti. ■

Abbonatevi !

NOME_____COGNOME_____

INDIRIZZO_____

CODICE POSTALE_____CITTÀ_____

Abbonamento annuale
❑ Italia 15 €
❑ Estero 20 €
❑ Per i detenuti gli abbonamenti sono gratuiti
❑ Sostenitore da 30 €

SICILIA LIBERTARIA
Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Galileo Galilei, 45 - 97100 RAGUSA
E-mail: si_lib@hotmail.com
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 1,50 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 20,00
Italia: annuo Euro 15,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipolitografia "Moderna"
C.da Michelica - Zona Artigianale - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932/761800